



Rassegna Stampa

29 luglio 2024

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/07/2024	2	Le sei sanatorie che decidono costi e procedure = Salva casa, le sei sanatorie che fissano costi e procedure <i>Cristiano Dell'oste Giuseppe Latour</i>	3
SOLE 24 ORE	29/07/2024	2	Abusi minori, cambi d'uso e mini case: una spinta all'offerta sul mercato immobiliare = Abusi minori, cambi d'uso e più offerta: con le nuove regole il mercato cerca la spinta <i>Michela Finizio</i>	8
SOLE 24 ORE	29/07/2024	7	Patto con il Fisco, meno di 100 giorni per scegliere senza integrativa = Patto con il Fisco: 100 giorni per decidere (senza supplementari) <i>Marcello Tarabusi</i>	10
SOLE 24 ORE	29/07/2024	9	L'intelligenza artificiale aiuta i rapporti vita-lavoro = Intelligenza artificiale generativa in aiuto al rapporto vita-lavoro <i>Camilla Colombo</i>	13
SOLE 24 ORE	29/07/2024	10	Extracosti, ritardi, scelte prioritarie: conto alla rovescia per le opere = Extracosti e ritardi: conto alla rovescia per le infrastrutture <i>Sara Monaci</i>	15
SOLE 24 ORE	29/07/2024	19	Caro sindaco, in città il caldo va combattuto a colpi di delibera = Caro sindaco, contro il caldo c'è la delibera <i>Redazione</i>	17
STAMPA	29/07/2024	24	Gli esodati del Superbonus <i>Sandra Riccio</i>	19
REPUBBLICA	29/07/2024	6	Risorse già stanziare e progetti riciclati il bluff dietro il Piano Mattei = Risorse già stanziare e progetti riciclati Il grande bluff del Piano Mattei <i>Giovanna Vitale</i>	21
REPUBBLICA	29/07/2024	9	Un Fisco troppo amico redditometro e concordato premiano le partite Iva e graziano i piccoli evasori <i>Giuseppe Colombo</i>	24
STAMPA	29/07/2024	8	Dal Dragone 16 miliardi di investimenti <i>Fabrizio Gorla Lorenzo Lamperti</i>	26

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	29/07/2024	12	Le due italie del clima = L'acqua spaccato Stivale qualcosa si muove per affrontare la crisi <i>Rosaria Amato</i>	28
ITALIA OGGI SETTE	29/07/2024	5	Superato il silenzio-rigetto <i>Antonio Ciccio Messina</i>	31
ITALIA OGGI SETTE	29/07/2024	13	Zes unica, istruzioni per l'uso <i>Bruno Pagamici</i>	33
ITALIA OGGI SETTE	29/07/2024	14	Infortuni, responsabilità estese <i>Stefano Loconte Giulia Mariamentasti</i>	37
ITALIA OGGI SETTE	29/07/2024	4	Sanatoria casa, addio (a metà) alla doppia conformità <i>Antonio Ciccio Messina</i>	41
ITALIA OGGI SETTE	29/07/2024	7	IA, imprese all'anno zero: subito i modelli organizzativi = IA, per le imprese è l'anno zero <i>Antonio Ciccio Messina</i>	44

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	29/07/2024	15	Rimozione a macchia di leopardo = Interi rioni ancora coperti di cenere <i>Maria Elena Quaiotti</i>	46
-----------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

29-07-2024

SICILIA CATANIA	29/07/2024	16	«La piazza dei Martiri avrebbe meritato un progetto di riqualificazione più ampio» <i>Redazione</i>	48
GIORNALE DI SICILIA	29/07/2024	2	Cuneo fiscale: il taglio confermato pure nel 2025 = Conferma anche per il 2025 del taglio al cuneo fiscale <i>Redazione</i>	49
SICILIA CATANIA	29/07/2024	2	Biviere di Gela strage di pesci = Biviere di Gela, morte annunciata «Non entra acqua da quattro anni» <i>Maria Concetta Goldini</i>	51

SICILIA POLITICA

GIORNALE	29/07/2024	11	Intervista a Renato Schifani - «Dall'acqua ai turisti, la verità sulla mia Sicilia» = «Dalla siccità al turismo: fake news sulla Sicilia» <i>Hoara Borselli</i>	53
SICILIA CATANIA	29/07/2024	2	L'acqua arriva con il contagocce La diga Ancipa ai minimi storici = Acqua a singhiozzo nelle case la diga Ancipa ai minimi storici <i>William Savoca</i>	55

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	29/07/2024	2	Non basta la legge concorrenza poco amata = Concorrenza ci crediamo davvero? <i>Ferruccio De Bortoli</i>	56
------------	------------	---	---	----

Salva casa Le sei sanatorie che decidono costi e procedure

Per le violazioni comprese nelle tolleranze non servono pratiche o sanzioni. Per le più gravi le multe sono ferme a 10.328 euro

Dell'Oste, Inzaghi e Latour — a pag. 2-3



Peso: 1-19%, 2-59%

Salva casa, le sei sanatorie che fissano costi e procedure

Il decreto in Gazzetta. Le violazioni che rientrano nelle tolleranze non richiedono istanze né sanzioni. Per le infrazioni più gravi rileva l'epoca di realizzazione e può servire la doppia conformità «attenuata»

**Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour**

Il sigillo del Senato sulle modifiche al decreto Salva casa – arrivato mercoledì scorso – consegna ai proprietari d'immobili sei sanatorie per le irregolarità edilizie. Sei percorsi diversi a livello di costi e procedure, che i tecnici dovranno analizzare con cura. Perché violazioni identiche potranno avere trattamenti differenziati sulla base di dettagli in apparenza secondari, come l'epoca di presentazione del titolo abilitativo.

Delle sei sanatorie, tre riguardano infrazioni realizzate entro il 24 maggio scorso e "tollerate" dalla legge: le tolleranze esecutive e quelle costruttive, alle quali il Parlamento ha aggiunto la tolleranza unica del 2% sui requisiti igienico-sanitari (ad esempio la dimensione minima delle stanze, le altezze e i rapporti aero-illuminanti tra finestre e superfici). Le altre tre sanatorie si riferiscono alle varianti effettuate prima del 1977, alle violazioni già constatate dal Comune e agli abusi sanabili con l'accertamento di conformità: le difformità parziali e le variazioni essenziali.

Le tolleranze gratuite

Nei casi più fortunati, il proprietario – per mettersi in regola – non dovrà fare nulla finché non avrà bisogno di presentare al Comune un nuovo titolo abilitativo quando vuole ristrutturare, frazionare o modificare l'immobile.

L'effetto positivo si rifletterà anche sulle compravendite, perché al momento della cessione sarà sufficiente dichiarare la presenza di irregolarità considerate quali semplici tolleranze, senza versare sanzioni. È presto per misurare il potenziale ef-

fetto sul mercato immobiliare, ma gli operatori hanno già iniziato a registrare un aumento dell'interesse (si veda l'articolo in basso).

Stessa infrazione, iter diversi

Nelle situazioni che la normativa considera più gravi, invece, le procedure si moltiplicheranno. Lo scenario più ricco di incroci è quello delle difformità parziali, che in concreto potranno essere qualificate in modi diversi e non sempre saranno effettivamente sanabili. Pensiamo alla presenza di un balcone di dimensioni diverse rispetto a quanto dichiarato nel titolo abilitativo, magari perché si è scelto di fare una stanza più grande.

L'ipotesi più favorevole è quella in cui il Comune ha già constatato la presenza dell'infrazione in fase di rilascio del certificato di agibilità, senza ordinarne la demolizione. Questa irregolarità avrà lo stesso trattamento di una tolleranza costruttiva, perciò non richiederà né il pagamento di una sanzione né l'attivazione di una procedura di sanatoria. C'è però da dire che sarà difficile rispettare in concreto tutte le condizioni poste dal decreto Salva casa, nella versione modificata alla Camera.

Se questa stessa difformità si riferisce a un titolo presentato prima del 30 gennaio 1977 (entrata in vigore della legge Bucalossi), il percorso della sanatoria cambierà. Sarà infatti necessario regolarizzare l'opera presentando una Scia e pagando le stesse sanzioni – fino a un massimo di 10.328 euro – previste



Peso: 1-19%, 2-59%

per l'accertamento di conformità. Non bisognerà però rispettare i paletti della nuova doppia conformità "attenuata" (norme edilizie dell'epoca e disciplina urbanistica attuale). Il vantaggio non è solo tecnico: a livello pratico, anche le opere che non rispettano i criteri previsti dal piano regolatore comunale potranno essere sanate.

Può capitare però che la stessa violazione del nostro esempio sia stata realizzata dopo il 1977 e non sia mai stata constatata da un tecnico comunale. A questo punto, l'unica alternativa sarà procedere con l'accertamento di conformità: una procedura che ha senz'altro maglie più larghe della normativa precedente al decreto, ma richiede sempre il rispetto della doppia conformità "attenuata".

Sanzioni ridotte a un terzo

Peraltro, l'accertamento di confor-

mità con la conversione del decreto è stata estesa anche alle variazioni essenziali. E anche in tema di costi la conversione è andata incontro ai proprietari, prevedendo un forte sconto per chi dovrà pagare le sanzioni: il tetto massimo, che prima era superiore a 30mila euro, è stato ridotto a un terzo.

Verifiche affidate ai tecnici

Capire se i piccoli e grandi abusi presenti in tante case italiane possono rientrare in una delle sei sanatorie sarà spesso un'operazione complicata. Serviranno verifiche sui titoli depositati in Comune, misurazioni, rilievi, e magari anche la ricerca di foto storiche per provare l'epoca di costruzione.

Si tratterà di riscontri che i singoli proprietari non potranno fare da soli, ma che in molti casi potranno "sbloccare" situazioni oggi congelate. Con-

sentendo ad esempio di mettere in affitto locali recuperati o convertiti in modo irregolare oppure di valorizzare abitazioni che presentano stanze più grandi, locali in più, soppalchi o soffitti inferiori alle altezze richieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6%
Tolleranza

Con la conversione del decreto è stata alzata al 6% la soglia delle tolleranze costruttive per le unità sotto i 60 metri quadrati.

2,40 m
Altezza minima

È stata ridotta dal 2,70 a 2,40 metri l'altezza minima richiesta a livello di requisiti igienico-sanitari.

10.328
Sanzione top

Sempre con le modifiche votate dal Parlamento la sanzione massima è stata ridotta da oltre 30mila euro a 10.328 euro.

PAROLA CHIAVE

#Mini case

Non è un termine tecnico, ma si riferisce alla possibilità – ora prevista dal decreto Salva casa – di considerare abitabili i monocalci di almeno 20 metri quadrati e i bilocali di almeno 28 metri quadrati (i limiti precedenti erano 28 e 38 metri quadrati). La modifica è arrivata con la conversione in legge del Dl 69/2024. Peraltro, già prima del decreto nelle grandi città non erano rari annunci di case in affitto al di sotto delle metrature minime.

Con la conversione il Parlamento ha esteso lo scostamento del 2% ai requisiti igienico-sanitari



Peso:1-19%,2-59%



Peso:1-19%,2-59%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Le sei alternative

1

MODIFICHE IN CANTIERE
Tolleranze esecutive

Possono essere compresi tra le tolleranze esecutive e non sono violazioni edilizie, se realizzati entro il 24 maggio 2024, il minor dimensionamento dell'edificio, la mancata realizzazione di elementi architettonici non strutturali, le irregolarità esecutive di muri esterni e interni e la difforme ubicazione delle aperture interne, la difforme esecuzione di opere di manutenzione ordinaria, gli errori progettuali corretti in cantiere e gli errori materiali di rappresentazione progettuale delle opere (comma 2-bis dell'articolo 34-bis del Testo unico dell'edilizia).



Gli esempi

● La finestra spostata.

Nell'alloggio al pianterreno di una casa bifamiliare è presente una finestra collocata in una posizione diversa di circa 1 metro rispetto a quanto indicato erroneamente nel progetto (nella posizione iniziale sarebbe stata cieca). La correzione in cantiere della svista progettuale rientra tra le tolleranze esecutive secondo il decreto salva Casa.

● La porta interna.

In un'abitazione ristrutturata nel 2009, durante i lavori si è deciso di realizzare una doppia porta tra soggiorno e cucina anziché una porta singola ubicata in una posizione diversa. Anche questa modifica rientra tra le tolleranze esecutive secondo il decreto salva Casa.

● La cabina armadio.

Durante la ristrutturazione di un alloggio, il committente ha deciso di non realizzare una cabina armadio in cartongesso inizialmente indicata negli elaborati progettuali allegati alla Scia. Anche questa modifica rientra tra le tolleranze esecutive ammesse dal decreto salva Casa, in quanto elemento architettonico non strutturale non realizzato.

La procedura

Per queste tolleranze non occorre presentare alcuna pratica di sanatoria. Al momento della presentazione di un nuovo titolo abilitativo o delle dichiarazioni asseverate per il trasferimento o la costituzione di diritti reali, il tecnico abilitato dichiara lo scostamento per l'attestazione dello stato legittimo dell'immobile o dell'unità immobiliare. Non è richiesto il pagamento di alcuna sanzione.

2

SCAGLIONI PER DIMENSIONI
Tolleranze costruttive

Il Dl Salva casa dispone che, per gli interventi realizzati entro il 24 maggio 2024, gli scostamenti (ad esempio, il mancato rispetto dell'altezza assenstita, dei distacchi, della cubatura, della superficie coperta eccetera) non costituiscono violazione edilizia

se contenuti entro i seguenti limiti:

- 2% per unità immobiliari sopra i 1500 metri quadrati;
- 3% tra 300 e 500 metri quadrati;
- 4% tra 100 e 300 metri quadrati;
- 5% sotto i 100 metri quadrati;
- 6% sotto i 60 metri quadrati (comma 1-bis dell'articolo 34-bis del Dpr 380/2001)



Gli esempi

● Il terrazzo. Un bilocale di 58 metri quadrati all'ultimo piano di un condominio ha un terrazzo che, in fase di costruzione dell'edificio, è stato realizzato più piccolo rispetto al progetto iniziale e la superficie calpestabile dell'appartamento è stata aumentata di 3,20 metri quadrati. La differenza rientra nella soglia di tolleranza del 6% prevista per le unità immobiliari fino a 60 metri quadrati (nel testo iniziale del decreto valeva il 5% fino a 100 metri quadrati, che nell'esempio si sarebbe fermato a 2,90 metri quadrati).

● Soggiorno più grande. In una casa monofamiliare di 220 metri quadrati, il soggiorno al pianterreno è stato costruito con misure di 6 metri per 6 (36 metri quadrati), anziché di 6 per 5 (30 metri quadrati) autorizzate con il titolo edilizio. La differenza di 6 metri quadrati rientra nella tolleranza del 4% definita dal decreto per le unità tra 100 e 300 metri quadrati di superficie (fino a 8,8 metri quadrati nell'esempio). Con le norme precedenti all'approvazione del Dl Salva casa la tolleranza si fermava al 2% (4,4 metri quadrati nell'esempio).

● Lavori post 24 maggio. La costruzione di un'abitazione di 80 metri quadrati si è chiusa il 30 giugno 2024 con la realizzazione di una stanza più ampia di 3 metri quadrati rispetto a quanto indicato nel titolo abilitativo. Essendo un intervento realizzato dopo il 24 maggio 2024, non beneficia delle maggiori soglie di tolleranza introdotte con il Dl Salva casa (5% per immobili tra 60 e 99 metri quadrati), ma di quella del 2% (1,6 metri quadrati massimi nell'esempio), e costituisce dunque una violazione edilizia che, ove possibile, è sanata con accertamento di conformità (articolo 36-bis del Testo unico dell'edilizia).

La procedura

Analoga a quella per le altre tolleranze (vedi sopra)

3

ALTEZZE E SUPERFICI
Tolleranze sui requisiti igienico-sanitari

Le modifiche votate alla Camera al decreto Salva casa fanno sì che gli scostamenti fino al 2% rispetto alle misure progettuali valgano anche per le misure minime dettate dalle norme sulle distanze e sui requisiti igienico-sanitari (nuovo comma 1-ter dell'articolo 34-bis e del Testo unico dell'edilizia).



Gli esempi

● Stanza sotto i 9 metri. In un appartamento, a seguito di lavori eseguiti nel 2010 con titolo abilitativo, è stata ricavata una camera singola che misura 3 metri per 2,95 (superficie 8,95 metri quadrati, inferiore ai 9 metri quadrati richiesti dal Dm del 1975 a livello di requisiti igienico-sanitari); la violazione rientra nelle nuove tolleranze.

● Altezza inferiore. Due stanze, ricavate nel sottotetto di una palazzina durante un intervento di ristrutturazione effettuato nel 2000, hanno un'altezza di 2,38 metri. Nelle more della definizione dei nuovi requisiti igienico-sanitari, il tecnico progettista abilitato può asseverare la conformità del progetto alle norme igienico-sanitarie se l'altezza dei locali è almeno 2,40 metri. Un'altezza di 2,38 metri rientra nella tolleranza del 2%.

● Superfici finestrate. A seguito dell'abbandono della parete del corridoio, eseguito dieci anni fa, in un appartamento si è creata una stanza di 30 metri quadrati con una porta finestra dalla superficie di 3,08 metri. La superficie finestrata non rispetta il requisito igienico-sanitario del rapporto aero-illuminante di 1/8 (dovrebbe essere almeno di 3,75 metri, riducibili a 3,675 con la tolleranza del 2%).

La procedura

Analoga a quella per le altre tolleranze (vedi sopra)

4

CONFORMITÀ ATTENUATA
Accertamento di conformità: difformità parziali e varianti essenziali

Le modifiche al decreto in sede di conversione dalla Camera, hanno esteso la possibilità di ottenere la sanatoria prevista dall'articolo 36-bis del Testo unico dell'edilizia anche per le variazioni essenziali definite dall'articolo 32 dello stesso Testo unico e dalle norme regionali - se l'intervento è conforme alla disciplina urbanistica vigente al momento della presentazione della domanda di sanatoria e alle norme edilizie vigenti all'epoca della realizzazione dell'intervento (cosiddetta doppia conformità attenuata).



Gli esempi

● Due balconi in più. In fase di costruzione di una palazzina di tre appartamenti, contrariamente a quanto indicato nel titolo abilitativo, per i due alloggi del primo e secondo piano sono stati realizzati due piccoli balconi in facciata. La difformità parziale rientra nel nuovo accertamento di conformità e potrà essere sanata in presenza della doppia conformità attenuata

prevista dalla norma

- La loggia chiusa. Al momento della costruzione di un'abitazione monofamiliare di 150 metri quadrati, una loggia di 30 metri quadrati, che nei progetti in Comune doveva essere aperta, è stata chiusa ricavando un locale destinato a soggiorno. La violazione può essere qualificata come variazione essenziale in relazione al progetto approvato secondo le norme regionali ed è sanabile in base al decreto, come modificato in sede di conversione dalla Camera, a patto che rispetti la doppia conformità attenuata

- Il piano intermedio nel deposito. Nel corso della costruzione di un immobile a uso deposito di 400 metri quadrati, autorizzato con permesso di costruire, è stato realizzato un piano intermedio di 75 metri quadrati calpestabili a uso uffici e servizi igienici, in variazione essenziale dal permesso di costruire rilasciato secondo il Testo unico dell'edilizia e la norma regionale (Consiglio di Stato, n. 8451/2023). La variazione essenziale è sanabile in base al Dl Salva casa in presenza della doppia conformità attenuata

La procedura

Per sanare gli interventi realizzati in parziale difformità dal titolo edilizio o che si qualificano come variazioni essenziali, è possibile ottenere il permesso di costruire in sanatoria o presentare la Scia in sanatoria, in caso di doppia conformità attenuata, previo pagamento di una sanzione pari al doppio del contributo di costruzione, o per gli interventi edilizi realizzati in assenza o in difformità dalla Scia pari al doppio dell'aumento del valore venale dell'immobile, in una misura non inferiore a 1.032 euro e non superiore a 10.328 euro. In sede di esame della richiesta di sanatoria il Comune può condizionare il rilascio alla realizzazione degli interventi edilizi, anche strutturali, per l'adeguamento alla normativa tecnica di settore relativa ai requisiti di sicurezza

5

IRREGOLARITÀ STORICHE
Varianti realizzate prima del 1977

Un'altra modifica introdotta con la conversione del decreto stabilisce che le varianti in corso d'opera e in parziale difformità dai titoli rilasciati prima dell'entrata in vigore della legge 10/1977 (30 gennaio 1977), che non ricadono tra le tolleranze, possono essere regolarizzate mediante la presentazione di una Scia e il pagamento di una sanzione pecuniaria, sentite le amministrazioni competenti secondo la normativa di settore. La data di realizzazione delle varianti in corso d'opera deve essere provata con la documentazione idonea ad accertare lo stato legittimo dell'immobile o, in mancanza, deve essere attestata con dichiarazione asseverata da un tecnico abilitato (nuovo articolo 34-ter del Testo unico dell'edilizia)



Schede a cura di SI - Studio Inzaghi

Gli esempi

- Il magazzino convertito. Durante i lavori di recupero edilizio di una cascina, regolarmente assenstita nel 1974, sono state realizzate due stanze al posto di un locale di sgombero al pianterreno, senza mai comunicare la variante. Il committente non ha prove documentali per dimostrare l'epoca di realizzazione della modifica. La variante ha determinato un modesto incremento di cubatura qualificabile come parziale difformità e rientra nel decreto Salva casa se il tecnico incaricato attesta la data di realizzazione con propria dichiarazione e sotto la propria responsabilità

- Il balcone della villetta. In una villetta costruita nel 1970, diversamente da quanto indicato negli elaborati progettuali allegati al titolo abilitativo, in fase di costruzione è stato realizzato un unico balcone continuo sulla facciata anziché due balconi separati di minor metratura. La variante, come risulta da foto d'epoca, è anteriore al 30 gennaio 1977 e rientra nella possibilità di sanatoria del decreto introdotto alla Camera

La procedura

È permesso regolarizzare l'intervento presentando una Scia e pagando, a titolo di oblazione, le sanzioni previste in caso di accertamento di conformità indicate al punto 5. Non occorre tuttavia il rispetto della doppia conformità attenuata

6

INFRAZIONI GIÀ RILEVATE
Difformità non contestate dal Comune

Le modifiche votate con la conversione del Dl Salva Casa permettono di ricomprendere tra le tolleranze costruttive (articolo 34-bis del Testo unico dell'edilizia) le parziali difformità, realizzate durante l'esecuzione dei lavori oggetto di un titolo abilitativo, accertate ma non contestate dai funzionari in sede di verifica di conformità edilizia e di rilascio di agibilità (nuovo comma 4 dell'articolo 34-ter)



L'esempio

- Il soppalco nel loft. Durante la ristrutturazione di un loft di 200 metri quadrati con ampie vetrate è stato realizzato un soppalco di 9 metri quadrati non indicato nel titolo abilitativo. Il tecnico comunale, durante il suo sopralluogo, ne ha accertato l'esistenza senza ordinarne la demolizione e rilasciando l'agibilità. Il caso ricade nelle parziali difformità "non contestate" e, secondo le modifiche introdotte al decreto dalla Camera, è trattato come una tolleranza costruttiva (pur determinando un aumento di cubatura non compreso nella tolleranza del 4% prevista per gli immobili tra i 100 e i 300 metri quadrati)

La procedura

La parziale difformità in esame, per espressa previsione normativa è trattata come una tolleranza costruttiva, da dichiarare secondo la procedura sopra indicata per le altre tolleranze.



I RIFLESSI SULLE COMPRAVENDITE

Abusi minori, cambi d'uso e mini case:
una spinta all'offerta sul mercato immobiliare

Michela Finizio — a pag. 2

Abusi minori, cambi d'uso e più offerta: con le nuove regole il mercato cerca la spinta

Gli agenti immobiliari

Regolarizzazioni più snelle
libereranno la circolazione
di unità oggi invendibili

Michela Finizio

Per gli agenti immobiliari il decreto Salva casa – approvato mercoledì in via definitiva dal Parlamento – può diventare in alcuni casi una spinta, in altri addirittura la chiave di volta. Mentre il mercato rallenta, con il freno tirato sulle compravendite e sempre meno unità da affittare, le opportunità messe a disposizione dalla sanatoria riaccendono le speranze.

Quasi tutti gli immobili hanno difformità, nella maggior parte dei casi lievi, da sanare prima della vendita, confermano gli affiliati della rete Re/Max, commentando l'impatto del nuovo provvedimento. Lo ribadisce anche Tommaso Andreani, presidente Fiaip di Pesaro-Urbino: «L'85-90% delle abitazioni che ci viene proposto presenta irregolarità». I disallineamenti si incontrano in tutta Italia. «Al momento in portafoglio avrò una decina di unità che attendono la sanatoria per trovare una collocazione sul mercato», racconta Carlo Perseghin, presidente Fiaip di Bolzano. «In città è quasi impossibile trovare un immobile in regola nel centro, ma anche in edifici degli anni Novanta in zone semi-periferiche», dice Maria Pia Barbagallo, presidente Fiaip Sicilia, che opera su Catania.

Finestre che non corrispondono al progetto, modifiche interne (tramezzi), verande o ballatoi chiusi in modo abusivo, mansarde o taverne rese abitabili in assenza dei requisiti, errori esecutivi, variazioni geometriche non dichiarate: sono tutte difformità che spesso oggi rendono mi-

gliaia di immobili invendibili. Soprattutto nelle grandi città, dove la densità abitativa è più elevata.

L'annuncio del Salva casa negli ultimi mesi ha messo in stand-by le decisioni dei proprietari interessati: «Si cerca di capire se le nuove tolleranze potranno essere d'aiuto», aggiungono gli agenti Re/Max. Finora la messa in regola rischiava di diventare onerosa. Chi opera sul campo racconta di aver dovuto chiedere l'accesso ad atti che risalgono al 1939, quando le normative erano assai diverse. «A Milano per una richiesta di accesso agli atti ci voleva fino a un anno di tempo», racconta il presidente Fiaip di Milano, Marco Mosca. Altri dicono di essersi imbattuti in atti di provenienza datati, senza corrispondenza con lo stato di fatto.

Per chi vende oggi non è obbligatorio avere un certificato di regolarità edilizia e accade spesso che la trattativa si blocchi davanti a questo tipo di sorprese. La nuova normativa snellerà le regolarizzazioni, incentivando a procedere in sanatoria per mettere sul mercato unità oggi invece non commercializzabili, anche a fini locativi (anche se spesso capita già ora di vedere annunci di mini-alloggi in affitto senza i requisiti minimi). Traducendosi in una maggiore offerta sul mercato che potrebbe impattare in modo positivo anche su prezzi e canoni.

Le novità saranno attuate dopo l'estate. Ma è già possibile immaginare alcuni riflessi sul mercato abitativo. Innanzitutto attraverso i cambi

di destinazione d'uso potrebbero trovare nuova vita immobili oggi inutilizzati. «A Torino – racconta Claudia Gallipoli – ci sono zone intere abbandonate dal commercio, per lo più unità A/10 ai piani terra che non raggiungono i 2,7 metri di altezza e che ora potranno diventare abitativi, grazie ai nuovi requisiti». L'opzione potrebbe giocare un ruolo fondamentale anche altrove.

Le norme ritenute più interessanti dagli agenti immobiliari sono due: l'aumento della tolleranza al 6% per le unità sotto i 60 metri quadrati e l'alleggerimento dei criteri di abitabilità legati all'altezza (da 2,7 a 2,4 metri) e alla superficie minima (da 28 a 20 mq per i monolocali e da 38 a 28 mq per i bilocali). «Queste nuove opzioni potrebbero sbloccare nuove situazioni», afferma Mosca.

Gli agenti Re/Max fanno alcuni esempi: alcuni appartamenti frazionati, anche nel centro della Capitale, potranno essere riaccatastati come monolocali, ideali per l'investimento; sottotetti e mansarde, che hanno sempre rappresentato il grosso delle domande in sanatoria, potranno es-



Peso: 1-1%, 2-22%

sere recuperati come abitabili; i mini-alloggi e la conversione di semiterrati o garage in abitazioni potranno portare nuova linfa nelle città ad alta tensione abitativa.

Infine sarà l'applicazione del silenzio-assenso sui permessi in sanatoria a rendere davvero più snelle le procedure. Difficilmente gli enti locali riusciranno a dare riscontro ad una notevole quantità di richieste inviate in tempi stretti, ma il dirigente o il responsabile del competente ufficio comunale dovrà pronunciarsi entro 45 giorni, decorsi i quali la richiesta si intenderà comunque accolta. A quel punto spetterà solo al

tecnico certificare che gli abusi da sanare sono stati realizzati prima del 24 maggio scorso, la data - fissata dal Salva casa - da cui scatta la sanatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I criteri rivisitati aprono al recupero di alloggi frazionati, mini case e sottotetti; il silenzio-assenso riduce i tempi



Peso:1-1%,2-22%

RIFORMA FISCALE

**Patto con il Fisco,
meno di 100 giorni
per scegliere
senza integrativa**

Ufficializzato con il decreto correttivo il rinvio al 31 ottobre del termine per le adesioni, i contribuenti non potranno sfruttare l'invio tardivo. Ammessa invece la scelta usando la correttiva nei termini.

Tarabusi — a pag. 7

Patto con il Fisco: 100 giorni per decidere (senza supplementari)

Il decreto correttivo. Ufficializzato lo spostamento al 31 ottobre del termine per le adesioni, i contribuenti non potranno sfruttare l'invio tardivo

Marcello Tarabusi

Per il concordato preventivo biennale si profila un autunno caldo: un calendario serrato, con tutte le scadenze concentrate tra settembre ed ottobre. È l'effetto dell'approvazione finale, dopo il parere parlamentare previsto dalla legge delega, del decreto legislativo correttivo che riordina le scadenze fiscali per il 2024, licenziato venerdì scorso al fotofinish dal Consiglio dei ministri a soli cinque giorni dalla scadenza del 31 luglio (prorogata) per il versamento dell'Irpef da parte dei titolari di partita Iva.

Tra l'altro, viene messo nero su bianco l'annunciato spostamento al prossimo 31 ottobre del termine per l'adesione alla proposta di concordato preventivo, il "patto" con il Fisco per valutare il quale - calendario alla mano - i contribuenti avranno a disposizione meno di 100 giorni, compreso il mese di agosto.

Dal 2025, a regime, il software per calcolare la proposta di concordato preventivo biennale dovrà invece arrivare entro il 15 aprile, e questa potrà essere accettata dal contribuen-

te entro il 31 luglio.

Per l'anno 2024 viene anche sanato il ritardo dell'Agenzia nel pubblicare il software di calcolo dei contribuenti forfettari, stabilendo (retroattivamente) che per quest'anno la data del 15 luglio come termine per la messa a disposizione dei programmi informatici destinati ai contribuenti che applicano la flat tax.

Considerando i tempi per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, in molti casi, di concordato, se ne riparerà a settembre: in agosto, infatti, non solo rallenta l'attività dei fiscalisti, ma spesso anche i contribuenti (professionisti e imprenditori) vanno in vacanza. Il dossier, pertanto, sarà verosimilmente ripreso in mano dopo l'estate: periodo in cui si concentreranno, di fatto in poco più di 60 giorni, le attività per le quali, a regime, è assegnato un periodo di oltre 100 giorni, e senza ferie di mezzo (dal 15 aprile al 31 luglio).

Non è possibile posticipare il termine del prossimo 31 ottobre, nemmeno ricorrendo alla dichiarazione integrativa o al ravvedimento: è infatti espressamente previsto dall'articolo

35 del Dlgs 13/2024 che per l'adesione al concordato preventivo biennale non si applica remissione in bonis prevista dall'articolo 2, Dl 16/2012.

La ragione di tale esclusione è chiarita dalla relazione illustrativa al decreto istitutivo del concordato: è l'«estrema importanza che assume la tempestività nell'accettare la proposta di concordato nei tempi previsti dalla norma». Se, infatti, il contribuente potesse eludere la scadenza di legge, e presentare l'adesione in un momento successivo, potrebbe arrivare a scegliere se accettare, o meno, la proposta in un momento in cui avrebbe già chiaro, del tutto o quasi, quale sarà il suo reddito 2024.



Peso: 1-2%, 7-42%

Eliminando così qualunque alea per tale periodo d'imposta.

Basta pensare che la dichiarazione omessa potrebbe essere sanata con dichiarazione tardiva nel gennaio 2025, quindi ad anno solare già concluso; la dichiarazione integrativa potrebbe addirittura essere presentata anni dopo. È, allora, evidente che la scadenza di legge, sebbene quest'anno prorogata a fine ottobre, non può essere derogata.

Deve, invece, ritenersi ammessa la dichiarazione "correttiva nei termini". Se, prima del 31 ottobre, il contribuente ha già presentato la dichiarazione senza aderire alla proposta di concordato, potrà sem-

pre trasmettere, entro la scadenza, una nuova dichiarazione, sostitutiva della prima, che contenga l'adesione alla proposta.

Vi sono dei casi, infatti, in cui il contribuente, astrattamente interessato al concordato, potrebbe aver avuto necessità di presentare la dichiarazione dei redditi prima della scadenza: ad esempio in presenza di crediti compensabili in F24 per importi superiori a 5mila euro è necessario presentare la dichiarazione (con visto di conformità) almeno dieci giorni prima dell'utilizzo. Può poi accadere, più semplicemente, che la mancata adesione si frutto di errore, o che il contribuente ci ripensi. In tutti

questi casi è possibile sanare l'omissione e aderire alla proposta, presentando entro il 31 ottobre una dichiarazione sostitutiva della prima.

Il decreto correttivo, infine, conferma la possibilità di versare le imposte entro il 30 agosto 2024, con la maggiorazione dello 0,40 per cento: l'articolo 37 del decreto istitutivo del concordato, che slittava i versamenti al 31 luglio, non specificava infatti tale possibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo calendario

Così le scadenze 2024 aggiornate per le partite Iva (soggetti Isa e forfettari) interessate dal concordato preventivo. Le date del 15 luglio, 30 agosto e 31 ottobre sono state modificate dal decreto correttivo

15 giugno

Il software per contribuenti ordinari

Pubblicazione del software per il calcolo della proposta per i contribuenti in regime ordinario

15 luglio

Il software per i forfettari

Pubblicazione del software per il calcolo della proposta per i contribuenti che erano in regime forfettario già nel 2023

31 luglio

Saldo e primo acconto

Termine per il versamento, senza maggiorazione, del saldo e primo acconto delle imposte (o della prima rata in caso di pagamento dilazionato) per contribuenti interessati dal concordato preventivo biennale. Scadenza già prorogata - per il 2024 - dal decreto istitutivo del concordato preventivo biennale

30 agosto

Versamento differito con maggiorazione

È possibile versare, senza sanzioni, il saldo e il primo acconto delle imposte con maggiorazione 0,4% a titolo di interesse corrispettivo. Le norme originarie sul concordato, pur prorogando il versamento ordinario al 31 luglio, non avevano previsto la possibilità del differimento con maggiorazione

31 ottobre

Invio dichiarazione e adesione alla proposta

Entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi è possibile aderire alla proposta di concordato preventivo biennale (annuale per i forfettari)

2 dicembre

L'acconto sulla differenza

Il secondo acconto 2024 terrà conto dell'eventuale reddito concordato e si pagherà o col metodo previsionale sul reddito concordato per il 2024, oppure, se si usa il metodo storico, con una maggiorazione fissa. Scadenza prorogata perché il 30 novembre è sabato.

La dichiarazione correttiva nei termini non impedisce di accettare la proposta sul reddito



Peso:1-2%,7-42%



Venerdì l'ok in Cdm

Venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto correttivo delle norme sul concordato preventivo biennale (Dlgs 13/2024). Tra le altre modifiche al concordato contenute nel

correttivo, c'è l'introduzione di un'imposta sostitutiva opzionale sulla differenza tra reddito proposto e reddito conseguito prima del concordato. Per i soggetti Ispa con punteggio tra 8 e 10,

l'imposta è pari al 10%; con punteggio tra 6 e meno di 8 è pari al 12%; con punteggio inferiore a 6 è pari al 15 per cento. Per i forfettari 10% o 3% per i forfettari start up che applicano normalmente il 5 per cento.



Peso:1-2%,7-42%

GEN Z E MILLENNIAL

L'intelligenza artificiale aiuta i rapporti vita-lavoro

Per i giovani della Gen Z e i Millennial l'intelligenza artificiale potrà migliorare gli equilibri sfera privata e professionale, secondo la Deloitte Survey 2024. Serve però formazione.

Colombo, Curcio e Paparo —p. 9

Intelligenza artificiale generativa in aiuto al rapporto vita-lavoro

Deloitte Survey 2024. Per i giovani della generazione Z e per i Millennial lo strumento potrà migliorare gli equilibri fra sfera privata e professionale. Serve formazione perché il fattore umano rimane centrale

Camilla Colombo

Consapevoli dell'opportunità fornita dall'intelligenza artificiale generativa. Più liberi dalla pressione della comunità, rispetto alle generazioni precedenti, nel comprendere che le nuove tecnologie possono aiutare a bilanciare vita e lavoro, grazie a un'adeguata formazione. Convinti di poter avere un'influenza sulla società nell'ambito della regolamentazione – venerdì entra in vigore l'AI Act – e dell'uso etico dell'intelligenza artificiale generativa.

Sono queste le coordinate che emergono da «Gen Z e Millennial Survey», lo studio annuale globale di Deloitte, condotto su oltre 14mila ragazzi e ragazze della Generazione Z e più di 8mila Millennial

in 44 Paesi del mondo fra cui l'Italia (la scheda si riferisce agli intervistati nel nostro Paese), che per la prima volta ha indagato la relazione fra giovani e intelligenza artificiale generativa.

«L'importanza dell'equilibrio vita-lavoro da parte di Generazione Z e Millennial è un dato che riscontro nel quotidiano, anche a prescindere dall'intelligenza artificiale generativa, ma che varia molto a seconda del grado di consapevolezza che i giovani

hanno circa l'impatto di questa tecnologia», commenta Lorenzo Cerulli, GenAi Central Mediterranean Leader di Deloitte. «L'intelligenza artificiale generativa viene vista come un potenziale supporto positivo, una semplificazione e un risparmio di tempo per orientare le energie verso attività che stanno più a cuore».

Il sentimento di opportunità, prevalente soprattutto negli utilizzatori frequenti dell'intelligenza artificiale generativa, è più contenuto in chi si tiene a distanza da questa novità per motivi di scetticismo – perché crede sia l'ennesima bolla tecnologica – o di paura – perché ne teme gli effetti negativi. «Il compito nostro e della società, mano a mano che questa tecnologia sarà inserita nella vita quotidiana e lavorativa, è farne capire i benefici e indirizzarne gli usi in modo etico per tranquillizzare chi non ne ha ancora approfondito la conoscenza. È facendo leva su Millennial e Generazione Z – aggiunge Cerulli – che possiamo portare avanti la trasformazione nel Paese, anche colmando il gender gap e avvicinando le giovani donne che spesso, per induzioni culturali, sono state spinte a non interessarsi di innovazioni tecnologiche».

A questo proposito, il leader di Deloitte ricorda l'aspetto forse più

rilevante dell'intelligenza artificiale generativa: la sua democratizzazione d'accesso. «Le altre tecnologie, compresa l'intelligenza artificiale che esiste già da tempo, richiedevano forti competenze tecniche. Con l'intelligenza artificiale generativa diventa progressivamente meno importante che io abbia una profonda competenza tecnica, diventa, invece, molto più importante che io abbia la capacità di interagire con la tecnologia», spiega Cerulli, menzionando un'intervista del ceo di Nvidia, Jensen Huang, secondo cui non sarà l'intelligenza artificiale generativa in sé a rubare posti di lavoro, ma chi saprà usarla.

Fondamentale è, quindi, la formazione sul posto di lavoro, come indicato dagli stessi giovani intervistati per la survey. «Bisogna preparare i dipendenti ad accogliere l'intelligenza artificiale generativa in-



Peso: 1-2%, 9-38%

nanzitutto dal punto di vista dell'organizzazione del modello operativo. Non è da una piccola implementazione su un caso d'uso che si ottiene il ritorno dell'investimento - sottolinea Cerulli -. Il fattore umano resta centrale, perché può essere il più grande acceleratore o la più grande barriera».

Alcuni fenomeni, d'altronde, cambieranno naturalmente la percezione di questa tecnologia. È il caso di Apple, che tramite una partnership con OpenAi, intende inserire ChatGpt nei suoi smartphone. «Da applicazione esterna, da pagare mensilmente, a cui mi devo iscrivere diventerà lo standard di fatto

dell'interazione e della customer experience. Avrà un impatto sui consumatori - specialmente la Generazione Alpha che avrà questo come modello - che trainerà anche le aziende», conclude Cerulli.

Nel mentre stanno arrivando i primi risultati sul fronte universitario italiano. Lo scorso lunedì, all'Università di Milano-Bicocca, si sono laureati i primi studenti del corso di laurea magistrale in «Artificial Intelligence for Science and Technology». Il progetto di didattica interattivo, orientato all'Ia, è stato avviato nel 2021 in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e l'Università di Pavia.

Grazie alla facilità d'uso e alla crescente diffusione, potrà anche aiutare a superare il gender gap

Millennial e Generazione Z a confronto

1

LE TRE EMOZIONI SUSCITATE

Millennial

33% Incertezza
21% Fascinazione
17% Confusione

Generazione Z

29% Incertezza
28% Fascinazione
22% Entusiasmo

2

INCIDENZA SUL LAVORO

Millennial

11% la usa frequentemente

Generazione Z

16% la usa frequentemente

3

ALCUNI LAVORI SARANNO ELIMINATI?

Millennial

52% crede di sì

Generazione Z

55% crede di sì

4

SARÀ RICHIESTA UNA RIQUALIFICAZIONE DELLE COMPETENZE E CI SARÀ UN IMPATTO SULLA CARRIERA?

Millennial

41% pensa di sì

Generazione Z

46% pensa di sì

5

FORMAZIONE LAVORATIVA

Millennial

34% è d'accordo/fortemente d'accordo sul fatto che il proprio datore stia formando sufficientemente i dipendenti

Generazione Z

43% è d'accordo/fortemente d'accordo sul fatto che il proprio datore stia formando sufficientemente i dipendenti

6

COSA PERMETTERÀ DI FARE SUL POSTO DI LAVORO?

Millennial

39% (78% per gli utilizzatori frequenti) crede che aiuterà a risparmiare tempo e a migliorare il work-life balance

Generazione Z

47% (73% per gli utilizzatori frequenti) crede che aiuterà a risparmiare tempo e a migliorare il work-life balance

7

COSA CAMBIERÀ NEI PROSSIMI 12 MESI?

Millennial

34% reputa che migliorerà un po'/molto il modo di lavorare

Generazione Z

37% reputa che migliorerà un po'/molto il modo di lavorare



Peso:1-2%,9-38%

I GIOCHI INVERNALI DEL 2024

Extracosti, ritardi, scelte prioritarie:
conto alla rovescia per le opere

Sara Monaci — a pag. 10

Extracosti e ritardi: conto alla rovescia per le infrastrutture

Il dossier

Alcune opere destinate
a essere realizzate
dopo i Giochi del 2026

Sara Monaci

È già conto alla rovescia per le opere olimpiche e infrastrutturali di Milano Cortina 2026. Tutto dovrà essere ovviamente pronto per febbraio 2026, quando i Giochi invernali partiranno, ma i collaudi dovranno iniziare già dall'autunno del 2025. Non sarà facile rispettare il cronoprogramma, e qualcosa è già dato per "perduto", nel senso che verrà posticipato rispetto al 2026, mentre alcune opere sono imprescindibili.

Il palazzo del ghiaccio (PalaItalia) di Milano, ad esempio, è una di queste. Sorgerà nel quartiere Santa Giulia e verrà usato per l'hockey maschile. Altra costruzione fondamentale è il villaggio olimpico per gli atleti e i loro staff, nel quartiere milanese di Porta Romana. Le due opere sono costruite da privati: il gruppo internazionale Cts Eventim nel primo caso, la società di sviluppo immobiliare Coima nel secondo. In entrambi i casi è ancora aperto il problema degli extracosti che, sebbene siano scesi negli ultimi mesi, sono ancora lì che chiedono una copertura. Per il PalaItalia si parla di 50-60 milioni di costi in più, rispetto a un progetto che inizialmente era valutato 180 milioni; per il villaggio olimpico adesso siamo a 40 milioni in più, su un investimento iniziale di 100 milioni.

Tra le opere più iconiche e più sotto osservazione c'è la pista da bob a Cortina, che a un certo punto era data per persa: con due gare andate deserte, solo lo scorso anno la

scelta di un altro Paese sembrava scontata. Poi è intervenuta in corsa l'impresa Pizzarotti, che sta realizzando una pista in versione semplificata. Si procede, ma l'opera è sempre un "sorvegliato speciale".

Per altre 12 infrastrutture nel frattempo c'è già un cronoprogramma alternativo più lungo. Ecco quali sono: la realizzazione del parcheggio a Livigno a servizio del collegamento dei versanti sciistici est ed ovest (via Freita), che verrà consegnato a ottobre 2026; il completamento del percorso ciclabile "Abbadia Lariana", lungo la strada statale 36, che verrà consegnato a febbraio 2026; la riqualificazione della strada Busto Arsizio-Gallarate-Cardano, lungo la statale 336, che verrà consegnata nell'ottobre 2028; lo svincolo di Sassella, lungo il nodo di Castione Andevenno della statale 38, che verrà consegnato a marzo 2026. E ancora il potenziamento dello svincolo della località Dervia, lungo la statale 36, che verrà consegnato a luglio 2026; il potenziamento dello svincolo della località Piona lungo la statale 36, che verrà completato a marzo 2026; la realizzazione di una galleria artificiale presso il passo del Tonale, nella statale 42, completata nel maggio 2027; la tangenziale di Sondrio, nella statale 38, che verrà consegnata nel maggio 2026; la variante Trescore Entratico, nel Comune di Entratico, lungo la statale 42, che verrà terminata nel dicembre 2028; la variante di Trescore Entratico nel Comune di Trescore Balneario, lungo la statale 42, che verrà

consegnata nel marzo 2027; la rea-

lizzazione di una galleria artificiale a Ponte di Legno nella statale 42, da terminare ad agosto 2027; la variante di Vercurago lungo la provinciale 639 e la statale 639, che verrà completata nel novembre 2030. Si tratta di infrastrutture inserite nel dossier Olimpiadi, ma da cui comunque non dipenderà la buona riuscita dei Giochi. L'aspetto positivo è che comunque, anche se in ritardo, i territori potranno beneficiare di opere che aspettavano da decenni. Complessivamente il dossier Olimpiadi invernali di Milano e Cortina si compone di opere sportive e infrastrutturali: le prime valgono 818 milioni; le seconde 2,8 miliardi.

Infine, le sponsorizzazioni, tutt'altro capitolo rispetto ai cantieri, la cui responsabilità è in capo alla Fondazione Milano Cortina 2026, che gestisce l'evento. Sono stati raggiunti circa 250 milioni di contratti, su un target di circa 470 milioni. Ma su tutto grava il peso di un'inchiesta della procura di Milano che sta mettendo in discussione la natura pri-



Peso: 1-1%, 10-26%

vaticistica della Fondazione, i cui ex vertici sono accusati di corruzione e turbativa d'asta. Una vicenda che è solo alle prime battute, con tre indagati tra cui l'ex ad Vincenzo Novari.

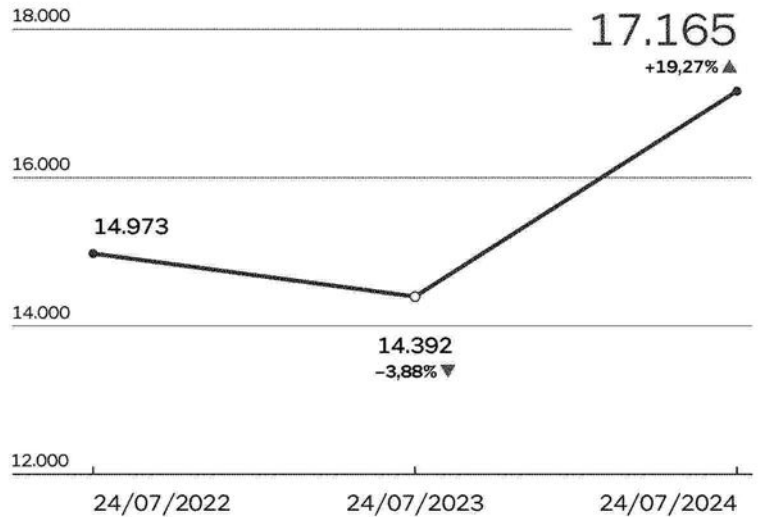
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche se in ritardo i territori potranno beneficiare di lavori che aspettavano da decenni

Sponsorizzazione: sono stati raggiunti circa 250 milioni di contratti, su un target di 470 milioni

Le iscrizioni

L'andamento delle iscrizioni nell'Anagrafe degli esecutori



Fonte: Ministero dell'Interno



Peso:1-1%,10-26%

EMERGENZA CLIMATICA

**Caro sindaco,
in città il caldo
va combattuto
a colpi di delibera**

Stop al lavoro nei cantieri, asili e uffici chiusi, Ztl sospese. Le condizioni climatiche estreme spingono i sindaci a scendere in campo per combattere (e prevenire) i rischi per la collettività. Secondo l'ultimo bollettino del ministero della Salute sulle ondate di calore, il 28 luglio è stato da bollino

rosso in sei delle 27 città monitorate.

Michela Finizio — a pag. 19

CARO SINDACO, CONTRO IL CALDO C'È LA DELIBERA

di **Michela Finizio**

Anche gli uffici comunali lottano a colpi di delibere contro l'emergenza caldo. Numeri verdi e sportelli per gli anziani, centrali operative, distribuzione di generi alimentari e consegne a domicilio. Ma anche – come disposto dall'Ama a Roma – lavaggio straordinario delle strade per mitigare gli effetti delle ondate di calore. Oltre agli interventi d'emergenza messi a punto dalle amministrazioni nei «Piani comunali per il caldo», le torride temperature spingono i sindaci ad agire in via straordinaria.

Da Taranto a Carrara, da Ragusa a Martina Franca, le delibere comunali fanno scattare il divieto di lavoro nelle ore più calde del settore agricolo, florovivaistico, in cava e nei cantieri edili. Operano in linea con le numerose ordinanze regionali già intervenute per vietare i lavori all'aperto nelle ore di caldo intenso (in Lazio, Toscana, Molise, Abruzzo, Puglia, Sardegna e Sicilia), sollecitate dalle sigle sindacali mentre Inps ricorda in un messaggio le modalità di accesso alla Cigs per le imprese interessate.

Ad esempio l'ordinanza del Comune di Vittoria (Ragusa), impone il divieto di lavori di costruzione ed edili nelle giornate

in cui la temperatura supererà i 35 gradi. Lo stesso stop è stato deciso fino al 31 agosto dal primo cittadino di Comiso, sempre nel Ragusano. «Le condizioni climatiche estive – ha dichiarato il sindaco Maria Rita Schembari – rappresentano un serio pericolo per i lavoratori». Il sindaco di Pesaro, Andrea Biancani, si è detto disponibile «a rivedere il regolamento degli orari dei cantieri per anticipare l'inizio dei lavori, escluse le attività più rumorose, ed evitare così le ore più calde».

In altri casi il caldo impone la chiusura di biblioteche o asili comunali, provocando non pochi disagi alle famiglie, già alle prese con la difficile organizzazione estiva. Cerveteri ha chiuso un asilo per il «troppo caldo e la mancanza di impianti di condizionamento». Teramo ne ha chiusi sei, «in risposta alle difficoltà legate al microclima interno delle strutture», coinvolte 250 persone tra bambini e personale. Anche il sindaco di Gaeta, dopo un sopralluogo della Asl sollecitato dai genitori, ha dovuto chiudere una struttura «per evitare – precisa una nota – situazioni di pericolo per i più piccoli». Grottaminarda (Avellino) e Sezze Lucidi (Latina) hanno addirittura deciso per la chiusura pomeridiana degli uffici comunali, privi di climatizzazione, salvo poi ricevere critiche sui social da parte dei cittadini.

Norme più stringenti arrivano per delibera anche a tutela della

salute degli animali, in particolare dei cavalli impiegati nella trazione delle vetture e nelle manifestazioni ludiche. A Napoli è scattato il divieto di circolazione dal 12 giugno al 15 settembre nelle ore del primo pomeriggio se la temperatura raggiunge o supera i 30 gradi, con una sanzione da 25 a 500 euro per chi non lo rispetta. Carrozze bloccate – con riduzione del carico e obbligo di spugnatura da parte dei cocchieri – anche a Palermo nelle ore più calde, in seguito all'ordinanza del primo cittadino Roberto Lagalla, per tutelare il benessere dei cavalli che circolano nel centro storico, i cosiddetti «gnuri», attrazione turistica soprattutto nel periodo estivo.

Il caldo eccessivo, infine, può far saltare i piani contro il traffico cittadino. Fino a metà settembre, il sindaco di Capua (Caserta) ha «sospeso» l'isola pedonale del centro storico, consentendo il transito delle auto dal lunedì al venerdì nelle ore mattutine, «considerando le elevate temperature previste e la difficoltà per i cittadini di lasciare le auto nei parcheggi e proseguire a piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 19-19%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2286

478-001-001



Ondate di calore.

Ieri 28 luglio giornata da bollino rosso in sei delle 27 città monitorate nel bollettino del ministero della Salute



Peso:1-2%,19-19%

Gli esodati del Superbonus

Sono 1,5 milioni le famiglie e 500 mila le imprese colpite dallo stop all'incentivo: "Siamo rovinati il governo cambi la norma, vogliamo risposte"

IL CASO

SANDRA RICCIO
MILANO

Sul futuro del Superbonus al 110%, la misura per risanare casa e renderla energeticamente efficiente, il dibattito è ancora in primo piano. A poco più di un mese dalla conversione in legge del Dl Giorgetti, cresce l'emergenza che lo stop a questo incentivo sta creando tra famiglie e imprenditori.

Sono migliaia i lavori fermi e migliaia le famiglie che patiscono enormi disagi perché impantanate nelle maglie di una misura che dal suo varo è stata modificata oltre 30 volte, per giunta in maniera retroattiva. Ci sono famiglie rimaste senza casa e con bambini disabili sulle spalle e pensionati che si ritrovano a pagare rate di finanziamento che non riescono a sostenere con le loro pensioni. Molte delle persone coinvolte stanno patendo problemi di salute e sono in cura con antidepressivi. Secondo i conti fatti dall'Associazione degli Esodati del Superbonus, le vittime dell'incentivo per ristrutturare casa sono circa 1,5 milioni di famiglie e 500 mila tra imprese in diffi-

coltà o rischio chiusura.

Nata come comitato spontaneo nel 2022, l'Associazione è impegnata in manifestazioni, appelli alle istituzioni e cerca di portare avanti le istanze di migliaia di cittadini che si trovano senza casa o con una casa inagibile, con debiti, problemi familiari e in alcuni casi senza lavoro. C'è chi è costretto a farsi ospitare da amici e parenti, chi dorme in un garage, chi si trova a pagare affitto e mutuo perché la sua casa è stata sventrate da lavori iniziati e che le imprese non hanno più la liquidità per continuare.

L'Associazione ha scritto una lettera-appello al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti chiedendo modifiche al Dl 39 con urgenza proprio per sostenere le famiglie in difficoltà. «Nonostante l'incontro avvenuto il 12 giugno e i successivi solleciti, non abbiamo ancora ricevuto alcuna risposta» scrivono i delegati dell'Associazione che chiedono al Tesoro un nuovo incontro per discutere le proposte e trovare soluzioni concrete. L'Associazione spiega che a 43 giorni dall'incontro al Mef non sono arrivate risposte di alcun tipo. La de-

lusione è grande.

Anche negli ultimi mesi, denunciano gli esodati del Superbonus, «il governo ha continuato imperterrito ad incrementare la serie di modifiche normative che hanno caratterizzato questa misura sin dal suo sorgere. Il Decreto-legge 39/2024, convertito in legge 67/2024, ha introdotto nuove regole che hanno avuto un ulteriore impatto fortemente negativo sugli operatori del settore e sulle famiglie».

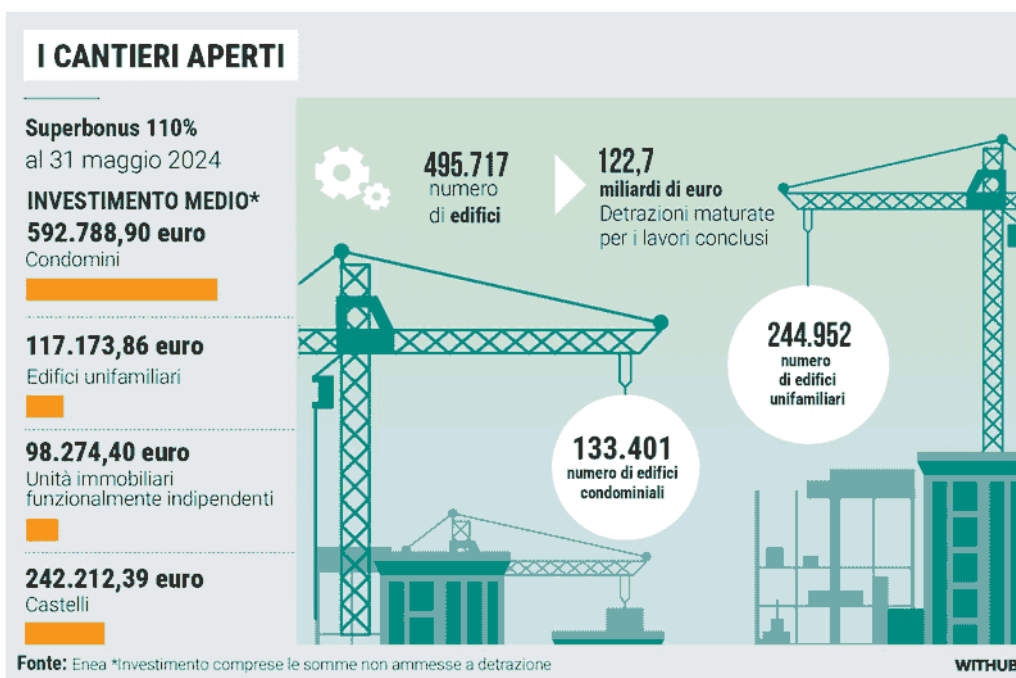
Tra le criticità più gravi, l'Associazione punta il dito contro i limiti all'esercizio delle opzioni per la cessione del credito o lo sconto in fattura. Una disposizione che ha creato enormi difficoltà a chi ha già sostenuto le spese per i lavori e che ora si trova nell'impossibilità di cedere i crediti a causa di una norma che impedisce, retroattivamente, la cessione di crediti ai privati che li avevano già maturati per spese ante 2024. Questa ultima misura si configura come discriminante proprio verso quei cittadini più poveri, percettori di un reddito così basso da essere impossibilitati a beneficiare della detrazione che spetta a loro: sconto in



Peso: 43%

fattura e cessione del credito erano stati ideati proprio allo scopo di consentire anche a costoro di efficientare le proprie abitazioni aumentando il risparmio energetico nazionale, l'aumento della produzione da fonti rinnovabili e la sicurezza sismica degli edifici. Il divieto di cessione delle rate residue avrà delle conseguenze devastanti proprio su que-

ste migliaia di contribuenti che, rischiano di perdere i risparmi di una vita di lavoro investiti confidando in una legge dello Stato. —



Peso:43%

L'inchiesta

Risorse già stanziati e progetti riciclati il bluff dietro il Piano Mattei

di **Giovanna Vitale** • a pagina 6

Il dossier

Risorse già stanziati e progetti riciclati Il grande bluff del Piano Mattei

Uno dei pilastri
del governo approda
in Parlamento per il
parere delle Camere:
i fondi sono gli stessi
stanziati nel passato
Il Pd: "È marketing"

di Giovanna Vitale

ROMA – Il grande bluff. Era il 25 ottobre 2022 quando, nel discorso per chiedere la fiducia alle Camere, Giorgia Meloni citò per la prima volta il piano Mattei: indicato fra i pilastri del suo mandato, venne presentato come un modello virtuoso di collaborazione tra l'Europa e l'Africa all'insegna del "aiutiamoli a casa loro", in grado di arginare il fenomeno migratorio.

Ebbene, quasi due anni dopo, il Dpcm contenente le specifiche degli interventi che l'Italia intende realizzare in 9 Paesi del continente africano è stato finalmente inviato al Parlamento per il parere richiesto dalla legge. E, sorpresa, non solo si

pretende di fare le nozze coi fichi secchi, dal momento che non un euro in più è previsto rispetto a quelli già stanziati in passato: dei 5,5 miliardi in dotazione per i prossimi 4 anni, circa 3 miliardi provengono dal Fondo per il clima istituito dal governo Draghi, mentre altri 2,5 miliardi vengono prelevati dal budget per la cooperazione di stanza alla Farnesina e al Mef, che ora passeranno alla Presidenza del Consiglio. Ma quasi tutti i "nuovi" progetti pilota sono in realtà vecchi. Restituendo l'impressione di aver raschiato il fondo del barile pur di riempire di contenuti un Piano in effetti vuoto. Soprattutto senza una visione che non

siano gli interessi delle compagnie energetiche tricolori, Eni ma anche Enel e Snam, che da quelle parti hanno da anni investimenti corposi.

Ma andiamo con ordine. Nella primavera 2022, all'indomani dell'inva-



Peso: 1-3%, 6-97%

sione russa dell'Ucraina, l'allora ministro degli Esteri Luigi Di Maio e l'ad di Eni Claudio Descalzi si recano in Qatar, e poi pure altrove, per incrementare le nostre scorte di gas. Con l'avvento del governo Meloni, a questa missione si affianca l'ossessione di azzerare gli sbarchi. Nel gennaio 2023 la premier in missione in Algeria sostiene che «il nostro modello di cooperazione non è predatorio» ma basato su una «cooperazione paritaria». Peccato che nel decreto si scriva espressamente che il piano Mattei si occuperà della «promozione della sicurezza nazionale in tutte le sue dimensioni, inclusa quella economica, energetica, climatica, alimentare e del contrasto ai flussi migratori irregolari». È questa la vera finalità. Tant'è che nella governance affidata alla cabina di regia insediata a Palazzo Chigi non si prevede la partecipazione di paesi, istituzioni pubbliche o enti privati africani. Mistificazione smascherata a sei mesi fa da Moussa Faki, presidente della Commissione dell'Unione Africana, nel suo j'accuse in Senato.

Entrando nel dettaglio, il Piano si articola su sei settori strategici – energia, agricoltura, infrastrutture, istruzione e formazione, salute, acqua – e al momento prevede 14 progetti, di cui solo due nuovi, fra l'altro promossi da una grande azienda privata, Bonifiche Ferraresi, con la garanzia di Cassa depositi e prestiti.

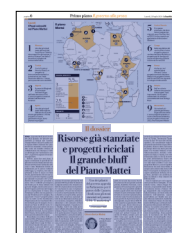
Ciò che non è possibile stabilire è in base a quali criteri sono stati individuati i 9 paesi destinatari degli interventi. E così viene naturale pensa-

re che la Costa d'Avorio sia stata scelta sia perché da lì proviene il grosso dei migranti, sia perché nel 2021 l'Eni ha scoperto un giacimento offshore di olio e gas. Stesso discorso per l'Algeria, che è il nostro principale fornitore di gas. Ed è sempre targato Eni il progetto nella Repubblica del Congo per portare l'acqua nel distretto di Hinda, iniziato però nel 2012. Come pure quello in Kenya per lo sviluppo di biocarburanti.

In Egitto sono invece previsti tre interventi: uno in agricoltura by (di nuovo) Bonifiche Ferraresi, gli altri nel campo dell'istruzione con l'aiuto delle controllate Sace e Simest, nonché di Confindustria. Anche qui: c'entrerà forse l'importante scoperta di gas al largo del Paese governato da Al-Sisi, annunciata l'anno scorso da Eni? Per non dire del Mozambico, che casualmente ospita il più grande giacimento di gas africano gestito, manco a dirlo, dal cane a sei zampe. Ma il caso forse più eclatante è la Tunisia: l'Elmed, ovvero l'interconnessione elettrica sottomarina tra Italia e Tunisia, non solo è finanziato dalla Ue che la riconobbe come infrastruttura chiave nel 2017, ma l'accordo per la posa di cavi e tubi risale al 2019. E così i due progetti in Marocco, uno dei quali in discussione da anni (Casa Italia). E sempre antecedente alla stesura del Piano è il progetto in Etiopia sul recupero ambientale dell'area del lago Boye, adottato con un'intesa siglata da Meloni e Abyi Ahmed il 6 febbraio 2023.

Sono le ragioni per cui le opposi-

zioni promettono battaglia. «E una scatola vuota», attacca Peppe Provenzano, responsabile Esteri del Pd. «Accentrano risorse a Palazzo Chigi, scippandole alla cooperazione dalla Farnesina e al Fondo clima del ministero dell'Ambiente, usando quest'ultimo per finalità non proprie. Mancano indicatori, risultati attesi, valutazioni. Manca il coinvolgimento dell'Europa e un'idea di stabilizzazione istituzionale dell'Africa», attacca. «Le uniche cose positive sono i progetti di cooperazione che già erano in campo. È solo un'operazione di marketing». Senza appello pure la bocciatura dei dem Enzo Amendola e Lia Quartapelle: «Il piano del governo è deludente: zero risorse in più; vecchi progetti riciclati come nuovi; il rincorrere gli obiettivi delle grandi imprese energetiche, e poca sostanza. La sola cosa chiara è la volontà di accentrare tutto a Palazzo Chigi: la sete di dominio di Meloni rischia di far fallire tutto».



Peso:1-3%,6-97%

**I punti
I Paesi coinvolti
nel Piano Mattei**

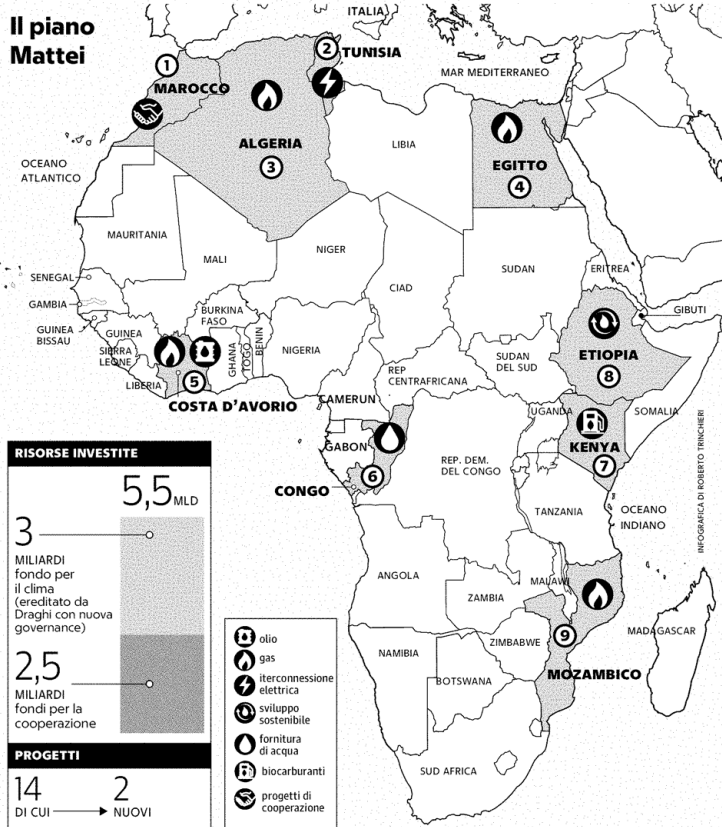
1 **Marocco**
Uno dei principali paesi dell'area del nord Africa: l'Italia ha due progetti in discussione, il primo si chiama Casa Italia, il secondo si sviluppa nel settore della Salute

2 **Tunisia**
Con la Tunisia si lavora a Elmed, un progetto di interconnessione elettrica sottomarina con l'Italia finanziato dalla Ue. L'intesa per la posa dei cavi è del 2019

3 **Algeria**
Il paese del Maghreb è il principale fornitore di gas dell'Italia attraverso l'Eni. L'unico progetto in essere è affidato alle Bonifiche Ferraresi

4 **Egitto**
Uno dei principali paesi della regione, delicato da un punto di vista geopolitico. L'Eni ha scoperto un nuovo giacimento di gas. Sono previsti tre progetti

**Il piano
Mattei**



5 **Costa d'Avorio**
È un paese prioritario, da dove inizia il viaggio dei migranti verso l'Europa. Qui, nel 2021, Eni ha scoperto un giacimento di idrocarburi (Baleine)

6 **Congo**
Nella repubblica del centro Africa l'unico progetto messo in cantiere nel piano Mattei è un progetto per la fornitura di acqua nel distretto di Hinda iniziato da Eni nel 2012

7 **Kenya**
Anche qui, nel grande paese africano, l'unico progetto previsto dal piano Mattei è un progetto iniziato dall'Eni nel 2022 che riguarda lo sviluppo di idrocarburi

8 **Etiopia**
Nell'ex colonia italiana sono previsti due progetti. Il più importante, sul recupero ambientale e lo sviluppo sostenibile dell'area del lago Boye

9 **Mozambico**
Qui esiste il più grande giacimento di gas africano di Eni. L'unico progetto previsto, il Centro alimentare di Manica, era un progetto iniziato nel 2023, fuori dal piano Mattei

Chi era Enrico Mattei



Il "Piano Mattei" prende il nome da Enrico, fondatore dell'Eni, morto misteriosamente in un incidente aereo nel 1962



Peso: 1-3%, 6-97%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

I CONTI PUBBLICI

Un Fisco troppo amico redditometro e concordato premiano le partite Iva e graziano i piccoli evasori

di Giuseppe Colombo

ROMA – Ora sì che Giorgia Meloni può dire di aver mantenuto una promessa. Può addirittura rivendicare di essere stata ancora più generosa rispetto a quando si è fatta carico dell'impegno. Perché «lo Stato che non deve disturbare» l'artigiano o il piccolo imprenditore - il «motto» annunciato ai tempi delle dichiarazioni programmatiche in Parlamento - non solo si arrende all'evasione. Che per la premier era e resta «una menzogna» nel Paese in cui l'Irpef dei lavoratori autonomi e delle partite Iva è l'imposta più evasa.

Con l'undicesimo decreto attuativo della riforma fiscale, il veicolo del disegno che "accarezza" i furbetti, la destra al governo fa un salto di qualità. Il perdono diventa premio. E pure in versione maxi. Da una parte controlli azzerati, dall'altra lautissimi riconoscimenti. Non che nei provvedimenti che hanno preceduto l'ultimo atto manchino favori e concessioni: sanatorie, rotamazioni, conciliazioni, definizioni agevolate e via dicendo. Ma gli ultimi due segnali dicono qualcosa di più. E non a caso sono legati tra di loro perché uno sostanzia l'altro e viceversa.

Il primo *upgrade* della mano tesa agli irregolari è il nuovo Reddito-metro, lo strumento anti evasione che l'Agenzia delle Entrate utilizza incrociando i dati delle spese con i redditi dichiarati. Nella maggioranza è subito scattata una competizione a colpi di comunicati stampa per intestarsi la cancella-

zione, ma il Reddito-metro è vivo e gode di ottima salute. Funzionale, per dirla con le parole utilizzate da Matteo Salvini, a «lasciare lavorare gli italiani perbene, assicurando che ad essere individuati e puniti, senza sconti, siano coloro che non hanno mai dichiarato niente». Il governo ha deciso: la caccia agli evasori è solo quella che punta a scovare chi ha la Porsche e non presenta la dichiarazione dei redditi. Per gli altri scatta il "tana libera tutti". E sarà proprio quello che al Dipartimento delle Finanze del Mef viene chiamato «l'accertamento 2.0» a salvare chi ha dichiarato meno di quanto ha guadagnato. Come? Facendo muovere le Entrate solo in presenza di uno scostamento considerevole tra le spese sostenute e quanto dichiarato. L'entità di questo margine è in via di definizione, ma entrambe le ipotesi allo studio spiegano bene perché la stragrande maggioranza delle partite Iva potrà dormire sonni tranquilli. La percentuale dello scostamento resterà in ogni caso al 20%, come è oggi, ma sarà applicata solo a importi molto elevati. E qui vengono fuori le due opzioni. La prima prevede di collocare il livello dello scostamento tra 50 e 80 mila euro. Ma la platea dei controlli potrebbe restringersi ulteriormente se a passare dovesse essere la seconda via. E cioè azionare il Reddito-metro solo se il "gap" è pari ad almeno 100 mila euro. Ecco il premio del governo per gli ambulanti, i tassisti, i commercianti e tante al-

tre "piccole" partite Iva o attività che evadono. Perché il "nero" è di casa anche qui. Soprattutto qui, come attestano i dati dell'ultima Relazione sull'evasione fiscale e contributiva della Commissione ad hoc incaricata dal Mef. Prendendo in considerazione tutta la piramide - abitata nella punta dai grandi evasori e popolata in abbondanza dai piccoli man mano che si scende verso il basso - l'evasione degli autonomi pesa per 30 miliardi sugli 83,6 totali. Il tax gap - la propensione all'evasione misurata dalla differenza tra le imposte incassate e quelle attese - è arrivato al 67,2%.

«A uno Stato spione che rovista nelle tasche dei cittadini preferiamo una collaborazione leale con il contribuente», si legge in un tweet di Fratelli d'Italia, il partito della premier. Così leale che chi aderirà al concordato preventivo biennale, affacciandosi al tavolo del Fisco, non solo si vedrà congelata la base imponibile per due anni, con la possibilità di pagare meno tasse del dovuto se nel frattempo il reddito aumenterà. E il vantaggio andrà anche oltre la cancellazione dei controlli e gli acconti light. Sulla differenza tra il reddito indicato dalle Entrate per aderire al concordato e quello dichiarato nel 2023 sarà applicata una flat tax: tra il



Peso: 65%

10% e il 15%, in base al voto della pagella fiscale (tra il 3% e il 10% per i forfettari). Ecco il secondo *upgrade* del favore della destra. L'aliquota secca può generare uno sconto tra il 58% e il 76% del dovuto, secondo quanto emerge da una simulazione del *Sole 24 ore*. Chi non aderisce al concordato è invece agganciato all'aliquota marginale Irpef: pagherà di più di chi evade. Il con-

dono di Stato è servito. Ma la premier l'aveva promesso: «Lo Stato non deve disturbare». Fino al punto di penalizzare chi le tasse le paga.

30 mld

L'evasione degli autonomi

Pesa per il 67,2% sul totale dell'evasione

100 mila

Redditometro per pochi

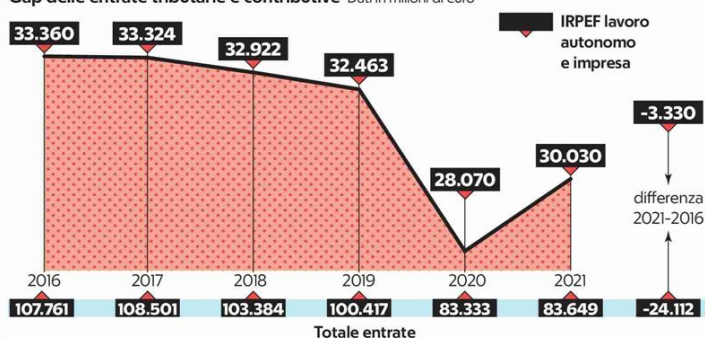
Solo se c'è un gap molto ampio tra spese e redditi dichiarati



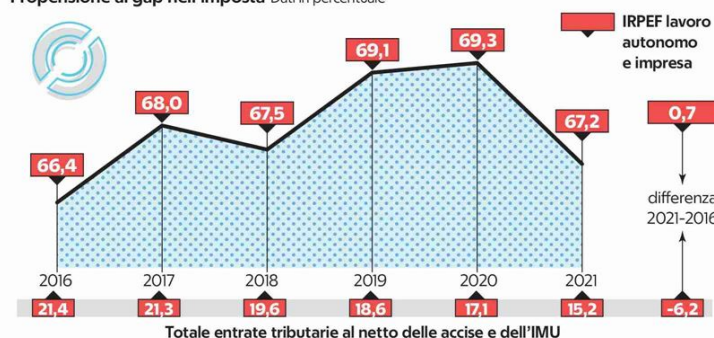
Maurizio Leo
Viceministro all'Economia

Si riduce l'evasione totale ma cresce tra gli autonomi

Gap delle entrate tributarie e contributive Dati in milioni di euro



Propensione al gap nell'imposta Dati in percentuale



Peso:65%

Dal Dragone 16 miliardi di investimenti

FABRIZIO GORIA
LORENZO LAMPERTI

Importazioni per quasi 60 miliardi di euro ed esportazioni per poco meno di 17 miliardi. Le relazioni commerciali fra Italia e Cina sono intense da decenni. E gli investimenti del Dragone nella penisola hanno toccato quota 16,5 miliardi, fra le partecipazioni in alcune società statali e gli interessi particolari per le compagnie quotate. Un quadro che potrebbe mutare nei prossimi cinque anni, dal momento che un numero sempre maggiori di Pae-

si europei sta manifestando l'intenzione di affrancarsi da Pechino. Come la Germania. Intanto, però, la missione del governo italiano in Cina potrà far fruttare il partenariato corrente.

Uno dei punti cruciali del rapporto fra Roma e Pechino sarà quello della transizione ecologica. Le batterie al litio, così come i semiconduttori, sono fra i prodotti più importati dall'Italia. Allo stesso tempo, le nuove generazioni di cittadini cinesi domandano più beni di lusso. In particolare, borse e abbigliamento

to. Non è un caso che numerosi marchi del fashion siano interessati a interloquire, insieme con l'esecutivo, con le autorità cinesi. Come sottolineato da Morgan Stanley, «bisogna attendersi una piena ripresa del mercato cinese grazie alla nuova classe media che sta emergendo». Ed è forse proprio questo ciò che potrebbe sfruttare Roma nel medio termine. —

LE ESPORTAZIONI

Dall'automotive alle rinnovabili La cinese Geely cerca alleati

Aumento delle esportazioni italiane in Cina e attrazione degli investimenti cinesi in Italia. Sul fronte economico, la visita di Giorgia Meloni ha questi due obiettivi. Nel 2019, anno dell'ingresso nella Belt and Road, il deficit commerciale italiano era di 18 miliardi di euro. Ora arriva a 41,44 miliardi.

Pechino cerca porte d'ingresso per la sua industria tecnologica verde, aggirando i dazi dell'Unione europea. Da questo incrocio escono alcuni rallentamenti. Si firmano accordi, ma

non tutti quelli su cui si stava lavorando. Pronto il rinnovo del partenariato strategico, sottoscritto la partnership tra il ministero delle Imprese e del Made in Italy, guidato da Adolfo Urso, e il ministero cinese dell'Industria e dell'Informatica.



Il memorandum comprende rinnovabili e veicoli elettrici. Ai colloqui presente

Li Donghui, amministratore delegato di Geely, ma ancora manca l'annuncio di un impianto di produzione di uno dei colossi dell'auto cinese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MULTINAZIONALI

Con D&G, Leonardo e Pirelli baricentro tra moda e industria

Al business forum Italia-Cina partecipano tra gli altri Pirelli, Dolce & Gabbana e Leonardo, con l'head business development Gianfranco Lanini. Da osservare Danieli, con l'executive manager Giacomo Mareschi.

Ma diversi nomi ipotizzati alla vigilia non ci sono. Era circolata l'ipotesi di operazioni di Snam, che fonti qualificate derubricano a gossip. Per l'import-export fari su tessile, alimentare e lusso.

Tra i big cinesi, il gruppo Ming Yang mira a un impianto di turbine eoliche in

Italia. Il baricentro è sull'energia, coi vertici di CRRC (materiale rotabile a idrogeno) e State Grid.

Ci sono anche Li Zixue, presidente e direttore esecutivo di ZTE, e Jia Shaoqian, numero uno del gigante dell'elettronica Hisense. «Questo viaggio punta al ribilanciamento degli investimenti bilaterali e serve a promuovere un nuovo trend di relazioni economiche», dice a *La Stampa* Lorenzo Riccardi, presidente della Camera di Commercio Italiana in Cina. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8-35%, 9-16%

41,4

miliardi di euro
è il deficit commerciale
accumulato dall'Italia
nella Via della Seta

81%

di consumatori cinesi
intendono visitare
le città europee
nei prossimi mesi

3.895

è la cifra in euro
delle transazioni medie
spese dai Millennials
cinesi tra i 30 e 44 anni

IL LUSSO

Un'ondata di giovani turisti affamati di Made in Italy

Con l'emergere della Cina dalla pandemia, una nuova ondata di turisti si sta dirigendo verso l'Europa, portando con sé un notevole appetito per lo shopping di lusso e una capacità di spesa superiore rispetto al passato. Questi viaggiatori sono giovani, esperti digitalmente e profondamente attratti dall'Italia, anche grazie alla moda.

Secondo il sondaggio di Global Blue del 2024, l'81% degli acquirenti cinesi prevede di visitare l'Europa nei prossimi mesi, con la capacità di trasporto

aereo Cina-Europa che dovrebbe a breve raggiungere l'85% dei livelli pre-pandemia. Il numero di passeggeri cinesi in arrivo in Italia ha già recuperato il 111% rispetto al 2019.

I dati sullo shopping tax free per il secondo trimestre del 2024 rivelano che il tipico acquirente cinese è prevalentemente giovane, col 68% sotto i 44 anni. I Millennials, tra i 30 e i 44 anni, si distinguono come i più grandi acquirenti, con un valore medio di transazione di 3.895 euro. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA



In fabbrica

Uno stabilimento di semiconduttori: chip e batterie al litio sono fra i prodotti più importati dall'Italia



Peso:8-35%,9-16%

**LE DUE ITALIE
DEL CLIMA**

**La pioggia allaga il Nord
ma lascia il Sud a secco**

Qualcosa si muove per
affrontare la crisi idrica
Prime iniziative per
bloccare gli sprechi, ma
occorrono più investimenti

Rosaria Amato ● pag. 12

Nord allagato, Sud a secco. Prime iniziative per bloccare gli sprechi. Ma servono più investimenti

L'acqua spacca lo Stivale qualcosa si muove per affrontare la crisi

Rosaria Amato

A metà maggio, in pochi giorni il governo dichiarava lo stato di emergenza per la siccità in Sicilia, e il Veneto lo faceva per una pioggia talmente intensa da far dire ai meteorologi che un fenomeno di questo tipo si presenta una volta ogni 300 anni. È la linea divisoria di quest'estate, molto diversa da quella del 2022, in cui la siccità era un fenomeno condiviso ed estremamente grave, da Nord a Sud. Ma non è l'unica differenza, rispetto a due anni fa. L'altra, più importante, è che finalmente l'Italia sta mostrando una capacità di reazione. Non ancora sufficiente, certo, ma qualcosa si muove.

In Veneto gli invasi di Montebello, Caldogeno e Orolo hanno evitato che oltre 3 milioni di metri cubi di acqua invadessero Vicenza. Dal 2010, e con una forte accelerazione dal 2020, la Regione ha varato un piano da 2,7 miliardi di euro, poi diventati 3,5. Sono stati avvia-

ti 2537 cantieri per la costruzione di 13 bacini di laminazione, e impianti di consolidamento degli argini dei fiumi. «Una falange macedone», ha rivendicato il governatore Luca Zaia.

Ma anche nel Mezzogiorno sono stati fatti consistenti passi in avanti: dal 2009 l'Acquedotto Pugliese ha "risparmiato" oltre 80 milioni di metri cubi di acqua, pari a un invaso di medie dimensioni. Fino al 2029 si stima di ridurre ulteriormente il prelievo di altri 53 milioni di metri cubi, rendendo l'impatto sulle fonti sempre più sostenibile. Un lavoro che si affianca a quello per la riduzione delle perdite, da sempre un problema strutturale grave del sistema Italia (si stima che arrivino in media al 40%): dal 2019 al 2023 Acquedotto Pugliese ha recuperato quasi 20 milioni di metri cubi d'acqua.

Ma l'Italia presenta situazioni e gestioni molto diverse: per la maggior parte dei Comuni del Mezzogiorno la gestione è "in economia", cioè comunale. Anche per questo, in Sicilia l'impatto della siccità è stato in assoluto il più devastante: si stimano finora perdite di 2,7 miliardi per il solo settore agricolo. Una buona parte delle dighe non

è mai stata collaudata, e ha problemi strutturali. Le perdite della rete idrica siciliana sono almeno di dieci punti percentuali più alte rispetto alla media italiana. Negli ultimi 17 anni, i governatori che si sono alternati hanno avuto a disposizione tre miliardi e mezzo di euro, che sono finiti nel nulla. E sembra arrivare da Marte la proposta avanzata negli ultimi giorni dal ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida: «Una task force di carabinieri e finanziari contro i furti d'acqua».

Spinta dalla siccità implacabile di quest'anno, Palermo sta cercando finalmente di attrezzarsi, finanziando le opere che si sarebbero dovute avviare dieci o vent'anni fa. Ed è stato auto-



rizzato l'utilizzo delle acque reflue: la legge lo permetteva già dal 2020, la Sicilia è stata la prima Regione a farlo in Italia, sull'onda dell'emergenza. Adesso si sta intensificando la spinta perché anche gli altri territori si muovano in questa direzione. Nell'ambito della partnership per una migliore gestione dell'acqua annunciata pochi giorni fa da Intesa Sanpaolo e Acea, è stata pubblicata la prima edizione dell'"Osservatorio sul settore idrico", che mette a fuoco come nell'intero territorio dell'Unione Europea venga riutilizzato solo il 2,4% delle acque reflue urbane. In Italia va un po' meglio, arriviamo al 4%, ma l'Arera stima che ci sarebbero già le potenzialità per spingersi fino al 21%. Si sta ricominciando anche a parlare di desalinizzazione. Due tipi di soluzione che richiedono però da un lato un ottimo sistema di depurazione, e dall'altra un altrettanto ottimo sistema di smaltimento della salamoia, altrimenti molto inquinante.

Le due direttrici fondamentali rimangono però la riparazione delle tubature colabrodo e la realizzazione di un efficiente sistema di invasi che trattenga l'acqua piovana. «Nel giugno

2025 i Consorzi di bonifica italiani potranno certificare di aver risparmiato un miliardo di metri cubi di acqua, di cui 800 milioni per mancate perdite - afferma Massimo Gargano, direttore generale dell'Anbi (associazione nazionale dei consorzi di gestione e tutela del territorio e delle acque irrigue) - e questo risparmio va a favore del reddito delle imprese agricole. Ma dimostra anche come gli investimenti fatti sull'efficienza, l'ammodernamento e lo stoccaggio della risorsa sono in grado di dare le risposte attese del Paese». Ben spesi quindi i 4 miliardi del Pnrr, ma non bastano: l'Anbi ritiene indispensabile avviare un piano capillare, messo a punto insieme a Coldiretti, con la realizzazione di 10.000 invasi medio-piccoli che potrebbero incrementare di 435.000 ettari le superfici irrigabili in Italia. Un progetto a cui guarda con interesse anche Utilitalia, la federazione che riunisce le Aziende speciali operanti nei servizi pubblici dell'Acqua, dell'Ambiente, dell'Energia Elettrica e del Gas. Negli ultimi anni Utilitalia ha dato un fortissimo impulso agli investimenti, che dal 2012 a oggi sono passati da 33 a 64 euro per

abitante. Rimane amplissimo però il gap con le gestioni comunali "in economia", che interessano 7,6 milioni di cittadini soprattutto al Sud: gli investimenti per le aziende più piccole sono ancora fermi a 11 euro per abitante.

Nella gestione dell'acqua l'"autonomia differenziata" non paga: «Ci siamo fatti promotori di una proposta di riforma del settore in quattro punti, tesa alla riduzione della frammentazione, all'introduzione di parametri di verifica gestionale, al consolidamento industriale del settore e a un approccio integrato tra i diversi usi dell'acqua - afferma il presidente di Utilitalia, Filippo Brandolini - Contiamo così di raggiungere l'obiettivo 100, arrivando a un centinaio di gestori industriali di media/grande dimensione e a un livello di investimenti di 100 euro per abitante all'anno».



GESTIONE IDRICA, AUTONOMIA BOCCIATA

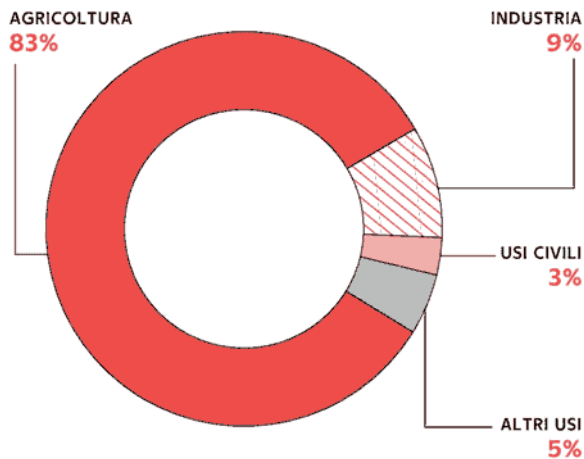
Utilitalia investe 64 euro per abitante, ma punta a quota 100. Piccole aziende ferme a 11 euro

① La siccità in Sicilia è già costata 2,7 miliardi al settore agricolo. Le perdite della rete idrica regionale superano di dieci punti la media



INUMERI

SCHEMI DI RIUSO IDRICO IN ITALIA L'AGRICOLTURA PREVALE NETTAMENTE



FONTE: WATER REUSE EUROPE, 2018





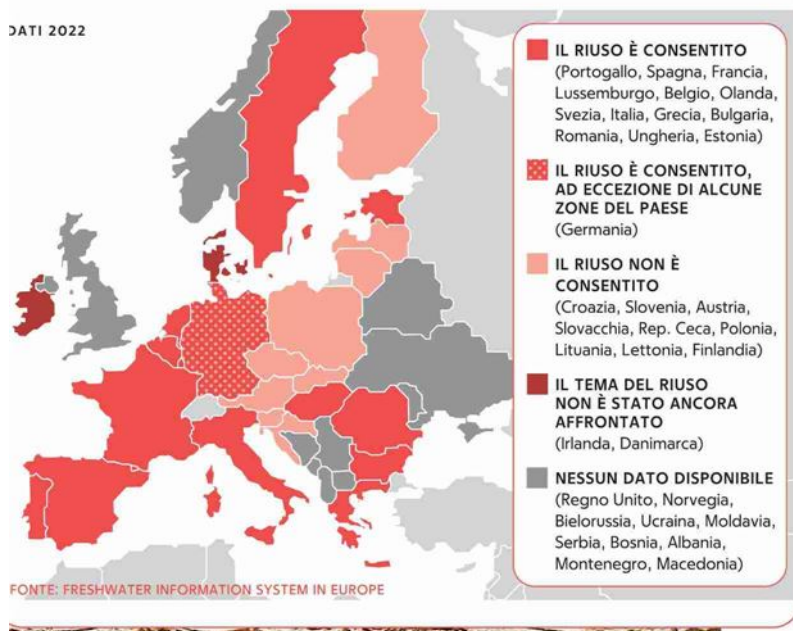
1



LE RISORSE

**PAESI DOVE È POSSIBILE IL RIUTILIZZO DELL'ACQUA
IL RIUSO NON È CONSENTITO IN AUSTRIA E IN FINLANDIA**

DATI 2022



Peso:1-2%,12-92%,13-11%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Difformità parziali: possibile rimediare in extremis e ottenere accertamento di conformità

Superato il silenzio-rigetto

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Possibilità di rimediare in extremis alle difformità parziali e ottenere l'accertamento di conformità previsto dall'articolo 36-bis TUE introdotto dal decreto legge 69/2024 convertito in legge n. 105/2024. E addio al silenzio-rigetto delle istanze di sanatoria.

Quanto agli aspetti procedurali, per queste sanatorie, la legge Salva casa introduce semplificazioni e, in particolare, ammette che il permesso di costruire potrà essere rilasciato dallo Sportello unico edilizia e che possa condizionare il rilascio del provvedimento alla realizzazione, da parte del richiedente, degli interventi edilizi necessari ad assicurare l'osservanza della normativa tecnica di settore relativa ai requisiti di sicurezza e la rimozione delle opere che non possono essere sanate.

A tale scopo, lo Sportello unico edilizia individuerà tra gli interventi citati le misure da prescrivere, le quali costituiscono condizioni per la formazione del titolo. La disposizione precisa, inoltre, che la richiesta del permesso di costruire o la segnalazione certificata di inizio attività in sanatoria sono accompagnate dalla dichiarazione del professionista abilitato che attesti le necessarie

conformità (per la conformità edilizia, la dichiarazione è resa con riferimento alle norme tecniche vigenti al momento della realizzazione dell'intervento).

Sul punto, la relazione al dl sottolinea che l'epoca di realizzazione dell'intervento è provata mediante la documentazione di cui all'articolo 9-bis, comma 1-bis, quarto e quinto periodo (tra cui impianto catastale, foto, documento d'archivio, estratti cartografici, atti pubblici e privati, ecc.), introdotti dal decreto legge stesso.

Nei casi in cui sia impossibile accertare l'epoca di realizzazione dell'intervento mediante la documentazione, il tecnico incaricato attesterà la data di realizzazione con propria dichiarazione e sotto la sua responsabilità.

Per gli immobili ubicati nelle zone sismiche, di cui all'articolo 83 - ad eccezione di quelle a bassa sismicità indicate nei decreti di cui al medesimo articolo 83 - si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui all'articolo 34-bis, comma 3-bis TUE.

Si supera, poi, il silenzio-rigetto (previsto dalla



Peso: 53%

versione attuale del Testo Unico Edilizia dopo 60 giorni) e lo si sostituisce con il silenzio-assenso. In dettaglio in caso di richiesta di permesso in sanatoria, il comune per emettere il provvedimento motivato ha tempo 45 giorni, decorsi i quali la richiesta si intende accolta. Se si tratta di una Scia in sanatoria, il comune avrà 30 giorni per adottare motivati provvedimenti di divieto ed eventuali successive determinazioni del competente ufficio comunale sono inefficaci. In caso di immobili soggetti a vincolo paesaggistico, i predetti termini decorrono dalla definizione del procedimento di compatibilità paesaggistica (che può durare un massimo di 180 giorni).

Se i pareri non sono resi entro i termini di cui al secondo periodo, il dirigente o responsabile dell'ufficio provvede autonomamente.

L'amministrazione è tenuta, su richiesta del privato, a rilasciare, in via telematica, un'attestazione circa il decorso dei termini del procedimento e dell'intervenuta for-

mazione dei titoli abilitativi. Decorsi inutilmente dieci giorni dalla richiesta, l'istante può ricorrere al Tar proponendo ricorso contro il silenzio della PA (articolo 31 del Codice del processo amministrativo).

Peraltro, in caso di accertata carenza dei requisiti e dei presupposti per la sanatoria, si applicheranno le sanzioni per gli abusi edilizi riscontrati.

In relazione agli interventi eseguiti in assenza o difformità dall'autorizzazione paesaggistica, il dirigente o il responsabile dell'ufficio richiede all'autorità preposta alla gestione del vincolo apposito parere vincolante in merito all'accertamento della compatibilità paesaggistica dell'intervento anche in caso di lavori che abbiano determinato la creazione di superfici utili o volumi ovvero aumento di quelli legittimamente realizzati. L'autorità competente si pronuncerà sulla domanda entro il termine perentorio di centottanta giorni, previo parere vincolante della soprintendenza

da rendere entro il termine perentorio di novanta giorni. Se i pareri non sono resi entro i termini di cui al secondo periodo, si intende formato il silenzio-assenso e il dirigente o responsabile dell'ufficio provvede autonomamente.

Tali disposizioni si applicano anche nei casi in cui gli interventi risultino non compatibili con il vincolo paesaggistico apposto in data successiva alla loro realizzazione.

In virtù di una disposizione transitoria, le disposizioni sull'accertamento di conformità delle difformità parziali e delle variazioni essenziali si applicano anche agli interventi realizzati entro l'11 maggio 2006 sulla base di un titolo rilasciato all'ente locale interessato senza previo accertamento della compatibilità paesaggistica. Sono comunque esclusi gli interventi che hanno conseguito un titolo abilitativo - a qualsiasi titolo rilasciato o assentito - in sanatoria.

In caso di immobili soggetti a vincolo paesaggistico, i termini decorrono dalla definizione del procedimento di compatibilità paesaggistica

I tempi di rilascio della sanatoria

Richiesta di permesso in sanatoria
Provvedimento motivato da adottare entro 45 giorni
Decorsi i 45 giorni la richiesta si intende accolta
Segnalazioni di inizio attività
Si applica il termine di 30 giorni
Immobili soggetti a vincolo paesaggistico
Sospensione dei termini fino alla definizione del procedimento di compatibilità paesaggistica
Post decorrenza dei termini
Eventuali successive determinazioni del competente ufficio comunale sono inefficaci



Peso:53%

Come funziona il credito d'imposta per gli investimenti delle imprese del Mezzogiorno

Zes unica, istruzioni per l'uso

Rettifiche fino al 14/3/25. Percentuale rideterminabile

Pagina a cura

DI BRUNO PAGAMICI

Per ottenere il riconoscimento del credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica per il Mezzogiorno, le imprese beneficiarie potranno presentare comunicazioni integrative e rettificative rispetto al programma d'investimento. Dopo la comunicazione inviata all'Agenzia delle entrate entro il 12 luglio 2024, circa l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio 2024 e quelle che si prevedono di sostenere fino al 15 novembre 2024, le imprese delle regioni Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Puglia e Sardegna potranno presentare fino al 14 marzo 2025 comunicazioni integrative riferite agli investimenti realizzati prima e dopo il 15 novembre 2024. Potranno essere inviate inoltre comunicazioni per "rettificare" il credito d'imposta effettivamente maturato ex post in relazione ad investimenti agevolati realizzati in misura inferiore rispetto all'importo preventivamente comunicato. Lo chiarisce Assonime nella circolare n. 13 del 10/7/24 con cui l'associazione ha precisato che non sono agevolabili i progetti di investimento di importo inferiore a 200.000 euro ma, più esattamente, non sono agevolabili i progetti di investimento il cui co-

sto complessivo "al lordo dei costi non ammissibili" sia inferiore a 200.000 euro.

Con provvedimento n. 305765/2024 del 22/7/24, l'Agenzia delle entrate ha reso noto che la percentuale di credito d'imposta fruibile da ciascuna impresa beneficiaria della Zes unica per il Mezzogiorno risultante dall'ultima comunicazione obbligatoria validamente presentata entro il 12 luglio 2024 è pari al 17,6668% del bonus richiesto. Tale percentuale è stata determinata rapportando il limite di spesa all'ammontare complessivo dei crediti d'imposta risultanti dalle comunicazioni validamente presentate. Un risultato molto al di sotto delle aspettative ma rimane aperto uno spiraglio che potrebbe attenuare l'esito deludente in prima battuta: potrebbero infatti verificarsi casi in cui in fase consuntiva l'ammontare degli investimenti effettivamente realizzati si riveli inferiore a quello finora comunicato. Di conseguenza l'Agenzia potrà rideterminare (in aumento) la percentuale del bonus utilizzabile dalle imprese beneficiarie.

Le Entrate, inoltre, con riso-



Peso:80%

luzione n. 39 del 22/7/24 hanno comunicato che è stato istituito il codice tributo: "7034" denominato "credito d'imposta investimenti Zes unica - art. 16, del dl 19 settembre 2023, n. 124" per consentire l'utilizzo in compensazione tramite modello F24 del credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica per il Mezzogiorno.

Comunicazioni integrative. Per l'utilizzo del credito d'imposta è possibile presentare una o più comunicazioni integrative, dal 31 luglio 2024 ed entro il 17 gennaio 2025, per indicare: gli investimenti realizzati dopo l'invio della comunicazione ed entro il 15 novembre 2024; gli investimenti realizzati alla data di invio della comunicazione ed entro il 15 novembre 2024.

Comunicazioni rettificative. Potrebbe anche verificarsi il caso in cui in fase consuntiva l'ammontare degli investimenti effettivamente realizzati risulti inferiore a quello comunicato. In tal caso nel periodo dal 3 febbraio 2025 al 14 marzo 2025, i soggetti che hanno validamente presentato la comunicazione sono tenuti a trasmettere all'Agenzia l'ammontare effettivo degli investimenti realizzati e il credito d'imposta maturato (che risulta dunque ex post inferiore a quello "prenotato"). Alla luce di queste "rettifiche" in diminuzione, l'Agenzia delle entrate ridetermina in aumento il credito d'imposta spettante alle altre imprese, che hanno ottenuto un credito d'imposta inferiore al 100% di quello richiesto,

con provvedimento direttoriale, da emanare entro 10 giorni dalla scadenza del termine del 14 marzo 2025.

Limitazioni. Per gli investimenti in Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Puglia e Sardegna, gli aiuti possono essere concessi per qualsiasi forma di investimento iniziale "a prescindere dalle dimensioni del beneficiario" (quindi per pmi o grandi imprese); per gli investimenti nelle strutture produttive ubicate nelle zone assistite della regione Abruzzo, invece, gli aiuti possono essere concessi: (i) alle pmi per qualsiasi forma di investimento iniziale; (ii) alle grandi imprese ma solo ed esclusivamente per un investimento iniziale destinato alla

creazione di una nuova attività economica. Per "qualsiasi forma di investimento iniziale" si intende la creazione di un nuovo stabilimento; l'ampliamento di uno stabilimento esistente; la diversificazione della produzione; l'acquisizione di attivi di uno stabilimento che è stato chiuso.

Agevolazione immobili. A differenza delle acquisizioni di macchinari, impianti e attrezzature (nuovi) gli investimenti in



Peso:80%

beni immobili strumentali sono agevolabili anche se riguardanti beni già utilizzati dal dante causa (quindi usati).

Il valore agevolato dei terreni e degli immobili non può tuttavia superare il 50% del valore complessivo dell'investimento agevolato, ma non può neanche superare il valore degli impianti. Vale quindi una doppia condizione. Ad esempio, nel caso di investimento complessivo di 1.400.000 (800.000 di immobile + 600.000 impianti) il valore massimo agevolato dell'immobile non ammonta a 700.000 (50% di 1.400.000) ma a 600.000 che è il valore degli impianti.

Il credito d'imposta effettivo. Come dimostrato dal provvedimento n. 305765/2024 del 22 luglio 2024 l'ammontare massimo del credito d'imposta fruibile sarà pari al credito d'imposta richiesto moltiplicato per la percentuale che si ottiene rapportando il limite complessivo di spesa all'ammontare complessivo dei crediti d'imposta richiesti (17,666%). Tale percentuale appare sicuramente poco appetibile per l'impresa impegnata ad affrontare gli investimenti nella Zes unica. Si pensi ad esempio ad un'impresa del Mezzogiorno ubicata all'interno del territorio agevolato che avesse richiesto di beneficiare del credito d'imposta del 45% a fronte degli investimenti agevolabili effettuati (o da effettuare dal 1° gennaio 2024 al 15 novembre 2024). Questa impresa avrà la possibilità di utilizzare il bonus per una percentuale molto minore di quella richiesta e cioè pari al 7,95% (pari al 17,666% del 45%). Percentuali ben lonta-

ne da quelle utilizzabili in applicazione della normativa che consentirebbe la determinazione del bonus in autonomia da parte della singola impresa beneficiaria con automatica compensazione del credito nel modello F24.

Potrebbe tuttavia verificarsi il caso in cui in fase consuntiva l'ammontare degli investimenti effettivamente realizzati risulti inferiore a quello comunicato. In tal caso dal 3 febbraio 2025 al 14 marzo 2025, i soggetti che hanno validamente presentato la comunicazione trasmetteranno all'Agenzia l'ammontare effettivo degli investimenti realizzati e il credito d'imposta maturato (che risulta dunque ex post inferiore a quello "prenotato"). L'Agenzia rideterminerà in aumento il credito d'imposta spettante alle altre imprese che hanno ottenuto un credito d'imposta inferiore a quello richiesto.

Le misure. La determinazione della misura massima teorica del credito d'imposta dipende principalmente da: le dimensioni dell'impresa beneficiaria; la localizzazione della struttura produttiva nella quale si effettua l'investimento; l'ammontare dei costi ammissibili dell'investimento. La misura massima teorica consentita dalla Carta degli aiuti a finalità regionale per l'Italia 2022-2027 è stabilita, per le grandi imprese: a) nel 40% dei costi sostenuti per investimenti realizzati in Campania, Puglia (esclusi investimenti sub c), Calabria e Sici-



Peso:80%

lia;b) nel 30% dei costi sostenuti in Molise, Basilicata e Sardegna;c) nel 50% e nel 40% per gli investimenti realizzati nei territori individuati ai fini del sostegno del Fondo per una transizione giusta nelle regioni, rispettivamente, in Puglia e Sardegna;d) nel 15% dei costi sostenuti in relazione agli investimenti realizzati in Abruzzo che rientrano nella Carta 2022-2027.

Le percentuali sono aumentate di 10 punti per le medie imprese e di 20 punti per le piccole imprese. La misura massima consentita dalla Carta è stabilita, per le medie imprese:a) nel 50% dei costi sostenuti per investimenti realizzati in Campa-

nia, Puglia (esclusi investimenti sub c), Calabria e Sicilia;b) nel 40% dei costi sostenuti per investimenti realizzati in Molise, Basilicata e Sardegna;c) nel 60% e nel 50% per gli investimenti realizzati rispettivamente, in Puglia e Sardegna;d) nel 25% dei costi sostenuti in relazione agli investimenti realizzati nelle zone assistite dell'Abruzzo che rientrano nella Carta 2022-2027.

Infine, la misura massima consentita dalla Carta è stabilita per le piccole imprese:a) nel 60% dei costi sostenuti per investimenti realizzati in Campania, Puglia (esclusi investimenti sub c), Calabria e Sicilia;b)

nel 50% dei costi sostenuti in relazione agli investimenti realizzati in Molise, Basilicata e Sardegna; c) nel 70% e nel 60% per gli investimenti realizzati, rispettivamente, in Puglia e Sardegna;d) nel 35% dei costi sostenuti in relazione agli investimenti ammissibili realizzati nelle zone assistite dell'Abruzzo che rientrano nella Carta 2022-2027.

Il bonus Zes unica per il Mezzogiorno

La percentuale di credito d'imposta fruibile per le domande presentate entro il 12 luglio 2024 è stata determinata dall'Agenzia delle entrate nella misura del 17,6668% del bonus richiesto

Comunicazioni integrative: possono essere presentate dal 31 luglio 2024 al 17 gennaio 2025 per indicare gli investimenti realizzati prima e/o dopo la data di invio della comunicazione ed entro il 15 novembre 2024

Comunicazioni rettificative: possono essere presentate quando ad esempio in fase consuntiva l'ammontare degli investimenti effettivamente realizzati risulta inferiore a quello comunicato. Alla luce delle "rettifiche" in diminuzione, l'Agenzia delle entrate ridetermina in aumento il credito d'imposta spettante alle altre imprese

Immobili e terreni: l'agevolazione non può superare il 50% del valore dell'investimento agevolato, ma neanche quello degli impianti. Es. nel caso di investimento di 1.400.000 (800.000 di immobile + 600.000 impianti) il valore massimo agevolato dell'immobile non è di 700.000 ma di 600.000 che è il valore degli impianti



Peso:80%

La Cassazione ha chiarito che il datore deve vigilare per impedire prassi contrarie alla legge

Infortuni, responsabilità estese

La nomina del preposto non mette in salvo dalla condanna

Pagina a cura

DI STEFANO LOCONTE E
GIULIA MARIA MENTASTI

In caso di infortuni sul lavoro, la nomina di un preposto non basta per salvarsi dalla condanna: è quanto emerge dalla sentenza della Cassazione penale, quarta sezione, n. 23049 del 10 giugno scorso, con cui la Suprema Corte ha chiarito che il datore di lavoro deve vigilare per impedire l'instaurazione di prassi contrarie alla legge foriere di pericoli per i lavoratori, con la conseguenza che, ove si verifici un incidente a seguito di una tale prassi instaurata con il consenso del preposto, l'ignoranza del datore di lavoro non vale ad escluderne la colpa, integrando essa stessa la colpa per l'omessa vigilanza sul comportamento del preposto.

Il caso. Nel caso in esame, la Corte d'Appello di Palermo, in riforma della sentenza di condanna emessa dal Tribunale, aveva assolto il titolare di una ditta individuale dal reato di cui all'art. 590, commi 1 e 3, c.p., per avere, nella qualità di datore di lavoro, cagionato per colpa a un suo dipendente lesioni personali gravi consistite in ustioni e indebolimento permanente dell'organo della vista. Specifica-

mente il lavoratore si era infortunato mentre era intento ad effettuare operazioni di pulizia di un macchinario con la soda caustica, senza avere alcun mezzo di protezione e senza essere stato formato e informato rispetto all'utilizzo, gestione e manipolazione di reagenti chimici. Il Tribunale aveva ritenuto che sussistesse il nesso causale tra la condotta colposa e l'evento delittuoso, essendo la lesione riportata dal lavoratore ascrivibile all'omessa adozione di misure e accorgimenti imposti all'imprenditore dalle norme di legge. L'evento lesivo si sarebbe potuto scongiurare, secondo il giudice di primo grado, designando quale preposto alla sicurezza un soggetto dotato di maggiore professionalità, competenza e esperienza e vigilando costantemente su certe prassi aziendali, così da tutelare il lavoratore anche dalla propria stessa imprudenza. La Corte d'Appello aveva invece escluso in capo al datore di lavoro i profili di colpa specifica contestati e ritenuti



Peso:76%

sussistenti dal primo giudice, osservando, da un lato, che il preposto era soggetto di comprovata esperienza nel settore e, quindi, adeguato rispetto alle funzioni, come confermato dagli attestati di formazione dello stesso conseguiti; dall'altro lato, inquadrando come eccentrica ed imprevedibile la condotta del lavoratore.

Il ricorso avverso la sentenza assolutoria. Avverso la sentenza d'appello aveva proposto ricorso la parte civile, invocando il principio per cui, in tema di infortuni, il datore di lavoro deve controllare che il preposto, nell'esercizio dei compiti di vigilanza affidatigli, si attenga alle disposizioni di legge e a quelle eventualmente impartitegli: con la conseguenza che, qualora nell'esercizio dell'attività lavorativa si instauri con il consenso del preposto una prassi contraria alla legge, foriera di pericoli per gli addetti, in caso di infortunio del dipendente la condotta del lavoro di datore di lavoro, che sia venuto meno ai doveri di formazione e informazione del lavoratore e che abbia omesso ogni forma di sorveglianza circa la pericolosa prassi operativa instauratasi, integra il reato di omicidio colposo aggravato dalla violazione delle norme antinfortunistiche (in tal senso Cass. pen., Sez. IV, n. 45575/2021). La Corte di appello non avrebbe tenuto conto che l'infortunato non aveva mai ricevuto adeguata formazione in ordine alle cautele da osservare per l'attività di pulizia con la soda caustica e che, in

non avrebbe mai dovuto nemmeno collaborare in operazioni che prevedevano l'uso di sostanze chimiche. Far collaborare nell'uso della soda caustica un lavoratore non addestrato era prassi aziendale contraria alla legge e il preposto, operando in tal modo, aveva dimostrato di non essere stato opportunamente tenuto sotto la doverosa attenta vigilanza del datore di lavoro.

La colpa del datore di lavoro avrebbe dovuto essere, dunque, identificata nell'omessa vigilanza del preposto, il quale, a sua volta, aveva avallato prassi contrarie alla legge. La Corte avrebbe escluso la colpa del datore, sostenendo che il preposto avesse esperienza e dimestichezza con il rischio chimico sufficienti, ma non aveva considerato che tale colpa era, invece, implicita nell'aver il datore di lavoro affidato i propri dipendenti ad un soggetto che, con incoscienza, aveva impiegato uno di essi per compiti ad alto rischio chimico senza la dovuta formazione.

L'obbligo di vigilanza e formazione in capo al datore di lavoro. Dunque, la Suprema Corte ha ritenuto il ricorso fondato, non avendo la Corte d'Appello tenuto conto di alcuni fondamentali principi che presiedono al-



Peso:76%

la materia della sicurezza sui luoghi di lavoro e alla salute del lavoratore.

In particolare la Cassazione ha richiamato il principio per cui il datore di lavoro deve vigilare per impedire l'instaurazione di prassi contrarie alla legge foriere di pericoli per i lavoratori, con la conseguenza che, ove si verifici un incidente in conseguenza di una tale prassi instauratasi con il consenso del preposto, l'ignoranza del datore di lavoro non vale ad escluderne la colpa, integrando essa stessa la colpa per l'omessa vigilanza sul comportamento del preposto (Cass. pen., Sez. IV, n. 20092/2021; Sez. IV, n. 10123/2020).

Inoltre gli Ermellini hanno citato il principio per cui in tema di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, l'attività di formazione del lavoratore, alla quale è tenuto il datore di lavoro, non è esclusa dal personale bagaglio di conoscenza del lavoratore, formatosi per effetto di una lunga esperienza operativa, o per il travaso di conoscenza che comunemente si realizza nella collaborazione tra lavoratori, anche posti in relazione gerarchica tra di loro.

L'apprendimento insorge dal fatto del lavoratore medesimo e la socializzazione delle esperienze e della prassi di lavoro non si identificano e tanto meno valgono a surrogare le attività di informazione e di formazione prevista dalla leg-

ge (Cass. pen., Sez. IV, n. 21242/2014; Sez. IV, n. 8163/2020; Sez. IV, n. 49593/2018).

Quando la condotta del lavoratore è anormale. Ciò chiarito, la Cassazione ha osservato come la Corte di Appello, nel definire come eccentrica ed imprevedibile la condotta del lavoratore infortunatosi, non avesse nemmeno tenuto conto dei principi espressi dalla consolidata giurisprudenza di legittimità in materia. Specificamente, è vero che a seguito dell'introduzione del d.lgs. 626/1994 e, poi, del T.U. 81/2008 si è passati dal principio dell'ontologica irrilevanza della condotta colposa del lavoratore al concetto di "area di rischio" che il datore di lavoro è chiamato a valutare in via preventiva; tuttavia, è rimasto in ogni caso fermo il principio secondo cui non può esservi alcun esonero di responsabilità all'interno dell'area di rischio, nella quale si colloca l'obbligo datoriale di assicurare condizioni di sicurezza appropriate anche in rapporto a possibili comportamenti trascurati del lavoratore (Cass. pen., Sez. IV, n. 21587/2007). La Suprema Corte ha quindi ribadito il principio per il quale, all'interno dell'area di rischio considerata, la condotta del lavoratore può ritenersi anormale e idonea ad escludere



Peso:76%

il nesso di causalità tra la condotta del datore di lavoro e l'evento lesivo, non tanto ove sia imprevedibile, quanto, piuttosto, ove sia tale da attivare un rischio eccentrico o esorbitante dalla sfera di rischio governata dal soggetto titolare della posizione di garanzia (Cass. pen., Sez. IV, n. 15124/2017; Sez. IV, n. 5007/2019), oppure ove sia stata posta in essere del tutto autonomamente e in un ambito estraneo alle mansioni affidategli e, come tale, al di fuori di ogni prevedibilità da parte del datore di lavoro, oppure vi rientri, ma si sia tradotta in qualco-

sa che, radicalmente quanto ontologicamente, sia lontano dalle ipotizzabili e, quindi, prevedibili, imprudenti scelte del lavoratore nella esecuzione del lavoro (Cass. pen., Sez. IV, n. 7188/2018).

La decisione della Corte d'appello anche in relazione a tale profilo non è stata ritenuta rispettosa dei principi esposti, in quanto il lavoratore si era infortunato mentre stava svolgendo una mansione lavorativa demandatagli: egli non aveva attivato un rischio eccentrico, rispetto alla sfera governata dal titolare della posizione

di garanzia, ma semmai il rischio tipico di quella sfera. Di conseguenza la sentenza impugnata è stata annullata ai fini civili, con rinvio, per nuovo, giudizio, al giudice civile competente per valore in grado di appello.

L'attività di formazione del lavoratore, alla quale è tenuto il datore di lavoro, non è esclusa dal personale bagaglio di conoscenza del lavoratore, formatosi per effetto di una lunga esperienza

Infortunati e responsabilità del datore di lavoro

<p>L'obbligo di vigilanza</p>	<p>Come chiarito da Cass. pen. 23049/2024:</p> <ul style="list-style-type: none"> • ove si verifichi un incidente sul lavoro in conseguenza di una prassi instauratasi con il consenso del preposto l'ignoranza del datore di lavoro non vale ad escluderne la colpa • il datore di lavoro deve vigilare anche sul preposto per impedire l'instaurazione di prassi contrarie alla legge foriere di pericoli per i lavoratori
<p>L'obbligo di formazione</p>	<p>Come confermato altresì da Cass. pen. 23049/2024:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'attività di formazione del lavoratore, alla quale è tenuto il datore di lavoro per la sua sicurezza, non è esclusa dal personale bagaglio di conoscenza del lavoratore • l'esperienza operativa e il travaso di conoscenza che si realizza nella collaborazione tra lavoratori non valgono a surrogare le attività di informazione e di formazione prevista dalla legge



Peso:76%

Il dl 69/24, convertito, sdoppia l'accertamento in base alla totale o parziale difformità

Sanatoria casa, addio (a metà) alla doppia conformità

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Il dl 69/2024, convertito nella legge n. 105 del 24 luglio (in *Gu* di sabato), sdoppia l'accertamento di conformità in sanatoria, differenziando: a) gli interventi eseguiti in assenza o totale difformità dal permesso di costruire o dalla Scia alternativa al permesso di costruire di cui all'articolo 23 del TUE, per i quali, in quanto ipotesi connotate da maggiore gravità, continua a permanere il regime della doppia conformità urbanistica ed edilizia (previsioni di piano e normativa tecnica), e cioè della necessità di rispettare la normativa prevista sia all'epoca della realizzazione sia al momento della presentazione della domanda (articolo 36 TUE); b) gli interventi in parziale difformità dal permesso di costruire o dalla Scia alternativa al permesso di costruire o con variazioni essenziali nonché quelli realizzati in assenza o in difformità

o con variazioni essenziali dalla Scia "semplice" di cui all'articolo 22 del TUE, per i quali vi è il superamento della doppia conformità: si prevede che sia sufficiente provare la conformità urbanistica ad oggi (ossia al momento della presentazione della domanda) e la conformità edilizia (normativa tecnica) all'epoca della realizzazione dell'intervento (nuovo articolo 36-bis).

La legge, dunque, interviene sulla materia originariamente trattata dal solo articolo 36 del TUE, che prevede il requisito della "doppia conformità" dell'opera sia alla normativa urbanistico-edilizia vigente al momento della realizzazione sia a quella in vigore al momento della presentazione dell'istanza di accertamento di conformità. Tut-



Peso:60%

tavia, la “doppia conformità”, si nota nella relazione al decreto legge, rende difficilmente applicabile la sanatoria stessa, a causa del fatto che raramente un edificio riesce a rispettare integralmente tutte le disposizioni edilizie e urbanistiche vigenti sia al momento di realizzazione dell’abuso sia oggi che al momento di presentazione della domanda di sanatoria.

Di conseguenza, rileva la relazione citata, ci sono moltissimi manufatti, in genere costruiti molti decenni fa, che sono in una sorta di limbo: formalmente irregolari, non suscettibili di interventi di riqualificazione, incommerciabili, ma nessun Comune assume apre procedimenti sanzionatori, dato il lungo periodo di tempo trascorso e talora la non conoscenza del loro stato, mentre la responsabilità penale è ampiamente prescritta.

Il decreto legge distingue la procedura attuale, che rimane per le ipotesi di assenza o totale difformità rispetto al permesso di costruire e di assenza o totale difformità rispetto

alla segnalazione certificata inizio attività (articolo 23, comma 01, TUE).

Per questi casi rimane confermato l’accertamento di conformità subordinato al requisito della “doppia conformità”. Di conseguenza il superamento della “doppia conforme” non può consentire di sanare interventi edilizi che all’epoca della realizzazione sono stati eseguiti in deroga alle regole edilizie e che non sono conformi agli attuali vincoli urbanistici. Il requisito della doppia conformità viene mantenuto per le ipotesi di abuso ritenute più gravi: assenza o totale difformità rispetto al permesso di costruire; assenza o totale difformità rispetto alla “Super SCIA”.

Al contrario, l’istituto della doppia conformità viene superato, ma limitatamente alle ipotesi di parziali difformità o di variazioni essenziali degli interventi dal permesso di costruire o dalla segnalazione certificata di inizio attività di cui all’articolo 34 TUE, nonché alle ipotesi di assenza o diffor-

mità o variazioni essenziali dalla segnalazione certificata di inizio attività di cui all’articolo 37 TUE. Pertanto, fino alla scadenza dei termini previsti per gli interventi eseguiti in parziale difformità dal permesso di costruire e comunque fino all’irrogazione delle relative sanzioni amministrative, il responsabile dell’abuso o l’attuale proprietario dell’immobile possono ottenere il permesso di costruire e presentare la segnalazione certificata di inizio attività in sanatoria se l’intervento risulti conforme alla disciplina urbanistica vigente al momento della presentazione della domanda, disciplina che meglio può rappresentare gli interessi attuali del territorio; e ai requisiti prescritti dalla disciplina edilizia vigente al momento della realizzazione dell’intervento.

— © Riproduzione riservata —

L’istituto della doppia conformità viene superato, ma limitatamente alle ipotesi di parziali difformità o di variazioni essenziali degli interventi dal permesso di costruire

Ci sono moltissimi manufatti, in genere costruiti molti decenni fa, che sono in una sorta di limbo: formalmente irregolari, non suscettibili di riqualificazione



Peso:60%

La sanatoria per difformità parziali

Difformità parziali o variazioni essenziali

Superamento della doppia conformità

Sufficiente provare la conformità urbanistica ad oggi (al momento della presentazione della domanda) e la conformità edilizia (normativa tecnica) all'epoca della realizzazione dell'intervento

Sanatoria condizionata

Il Comune può subordinare il rilascio del permesso/SCIA in sanatoria all'esecuzione di interventi per rendere l'opera conforme

Oblazione

Importi più basso in caso di interventi con doppia conformità

Sanzione ad hoc in caso di interventi assenza o difformità dall'autorizzazione paesaggistica



Peso:60%

IA, imprese all'anno zero: subito i modelli organizzativi

Ciccia Messina a pag. 7

Dal 1° agosto in vigore il regolamento europeo n. 2024/1689 (AI Act) con efficacia differita

IA, per le imprese è l'anno zero

Subito modelli organizzativi e regole interne aggiornate

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Imprese all'anno zero: per effetto dell'inizio dell'era dell'Intelligenza Artificiale dovranno scriversi un modello organizzativo per l'intelligenza artificiale (IA) e, a cascata, revisionare, modificare e aggiornare le loro regolamentazioni interne. È questa una conseguenza immediata del regolamento UE sull'intelligenza artificiale (noto come AI Act) n. 2024/1689, in vigore dal 1° agosto 2024, ma con efficacia differita e cadenzata delle sue diverse disposizioni elaborate in base ai livelli di rischio connesso ai sistemi di Intelligenza Artificiale (vietati, alto rischio, con finalità generali).

A prescindere dalla scadenza relativa all'Intelligenza artificiale che si sceglierà di usare, ci sono adempimenti paralleli, utili in ogni caso, che non possono essere rinviati. Le imprese, dunque, devono riformulare il modello organizzativo "231" (relativo alla responsabilità amministrativa per reati commessi da manager e dipendenti), i codici di condotta, il codice disciplinare, le informative ai dipendenti sull'uso di strumenti automatizzati, i documenti privacy e relativa con-

trattualistica e modulistica, per non parlare della verifica della necessità di aggiornare accordi sindacali a riguardo di strumenti che indirettamente possono controllare i lavoratori. E non è finita qui, tenuto conto del fatto che andranno revisionate o introdotte ex novo le istruzioni per l'uso degli strumenti di lavoro e i protocolli dei processi produttivi aziendali e il piano formativo del personale sarà rimodellato a seconda di quanta e quale intelligenza artificiale sarà assunta in azienda.

Un super-lavoro per uffici e consulenti esterni è alle porte. Se cambiano il modo di lavorare, le mansioni, le fasi del processo aziendale e lo stesso organigramma aziendale, allora, cambiano le condizioni che favoriscono e devono essere variate le condizioni che ostacolano la commissione dei "reati presupposto", elencati dal decreto legislativo 231/2001 sulla responsabilità amministrativa per illeciti commessi da amministratori,



Peso: 1-1%, 7-59%

apicali e dipendenti.

Poiché l'irresponsabilità dell'impresa e il suo esonero da sanzioni pecuniarie e/o interdittive sono agganciate alla stesura di un congruo e appropriato modello organizzativo, l'Intelligenza artificiale impatterà sui meccanismi aziendali da valutare e monitorare ai fini del dlgs 231/2001. A latere occorre che i componenti degli organi di valutazione apprendano le cognizioni necessarie per gestire gli effetti dell'IA sull'ambiente lavorativo.

Nell'orbita del dlgs 231/2001 abbiamo anche i codici di condotta ed è identica la prognosi della necessità di revisione parziale a seguito dell'uso di sistemi di intelligenza artificiale.

Passando a temi che riguardano i rapporti di lavoro, anche la riscrittura o la nuova edizione di informative ai dipendenti sull'uso di strumenti automatizzati sarà all'ordine del giorno. Ciò sia in attuazione delle disposizioni specifiche sulla trasparenza del contratto di lavoro sia di quelle relative ai controlli indiretti sul personale. Il mutamento di strumenti e processi produttivi potrà, poi, portare a nuovi ti-

pi di inadempimenti della prestazione lavorativa, che incideranno sul codice disciplinare e non è detto che le norme di quelli vigenti, per quanto atipiche siano, possano coprire tutte le sfaccettature delle cattive condotte realizzabili con la sistemi di Intelligenza artificiale. Se questi ultimi sistemi saranno tali da consentire un controllo indiretto del lavoratore, allora, urge un nuovo accordo sindacale o, in mancanza, una nuova richiesta di autorizzazione all'Ispezzato del lavoro (art. 4 legge 300/1970).

Ciò introduce il capitolo del Modello organizzativo privacy, comprendente, sul piano organizzativo, informative e istruzioni al personale, registri del trattamento, analisi dei rischi, valutazioni di impatto privacy e protocolli data breach: tutte da adeguare all'uso di IA aziendale. Ma l'IA aziendale giocherà un ruolo decisivo nelle informative privacy con clienti e utenti (bisognerà menzionare i nuovi trattamenti automatizzati) e nella contrattualistica con partner e con fornitori di servizi (occorreranno istruzioni ad hoc per i trattamenti

svolti con l'IA).

Sul piano dell'operatività aziendale, il ricorso a sistemi di intelligenza artificiale implicherà la redazione di nuovi protocolli dei processi produttivi aziendali, la consegna ai dipendenti di istruzioni per l'uso degli strumenti di lavoro e il rimodellamento del piano di formazione del personale, con tempo dedicato alle modalità di funzionamento dei sistemi e anche dei rischi (tecnici e giuridici) connessi all'uso dei sistemi stessi. Ultimo, ma non meno importante, è il capitolo delle coperture assicurative per i danni causati con i sistemi di intelligenza artificiale, ancora tutto da verificare in base a come si muoveranno le compagnie. Tutto quanto fin qui detto sarà decisivo sia per le imprese che ricorreranno sistematicamente all'IA sia a quelle che ne faranno un modico o trascurabile uso: nella reciprocità dei rapporti emergeranno profili connessi all'IA e tutti gli operatori (piccoli o grandi) dovranno farci i conti.

— © Riproduzione riservata —

Imprese, gli atti da aggiornare

- Modelli organizzativi per l'Intelligenza Artificiale
- Modelli organizzativi "231"
- Codici di condotta
- Informative ai dipendenti sull'uso di strumenti automatizzati
- Codici disciplinari
- Accordi sindacali (legge 300/1970)
- Modelli organizzativi privacy, relative policy aziendali, modulistica e contrattualistica
- Protocolli e istruzioni sui processi produttivi
- Piano di formazione del personale
- Contratti di outsourcing
- Contratti di joint venture, partnership, accordi

PA, i regolamenti da revisionare

- Uffici e servizi
- Procedimenti amministrativi
- Termini massimi di conclusione dei procedimenti
- Accesso ai documenti amministrativi
- Accesso civico generalizzato
- Amministrazione trasparente
- Applicazione delle sanzioni amministrative
- Contratti e appalti
- Personale
- Codici di comportamento dei dipendenti pubblici
- Codici disciplinari (rapporto di lavoro)
- Trattamenti dei dati sensibili e particolari



Peso: 1-1%, 7-59%

Emergenza cenere: i cittadini segnalano che il piano del Comune presenta alcune criticità

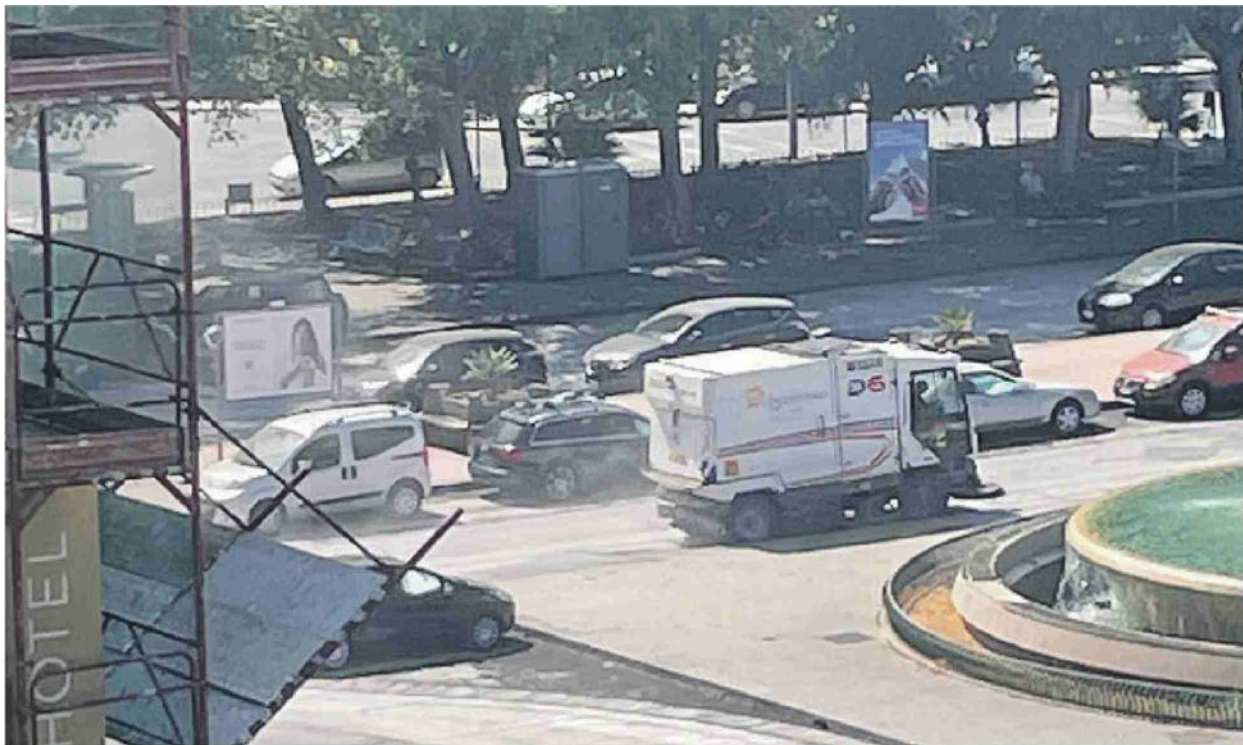
Rimozione a macchia di leopardo

L'incubo "nero" continua. Il lavoro della rimozione della cenere vulcanica procede, ma a rilento ma con diversi intoppi. I cittadini continuano inviare segnalazioni e lamentele. Il direttore del Consorzio Gema assicura che si sta seguendo il piano con lo «spazzamento ordinario sia meccanizzato che manuale», ma ricorda che «le strade vanno

pulite» anche «dai rifiuti residua-
li».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

Porta a porta
attivo per tutta
la settimana
Mercoledì
previsto lo stop
ai turni notturni



Peso: 1-23%, 15-46%

Interi rioni ancora coperti di cenere

La pulizia in città. I cittadini continuano a lamentarsi delle falle nel sistema di rimozione. Mercoledì termineranno i turni notturni, il porta a porta continuerà per tutta la settimana

MARIA ELENA QUAIOTTI

Rimozione cenere vulcanica: un lavoro che procede, va detto, ma non a regola d'arte. Il che in qualche modo vanifica gli sforzi profusi, poiché richiederà nuovi passaggi, maggiore attenzione e probabilmente nuove iniezioni di fondi.

Nel Lotto Centro termineranno mercoledì i turni straordinari notturni effettuati da EcoCar, mentre il Consorzio Gema lo scorso 21 luglio aveva avviato la raccolta porta a porta dei sacchi di cenere, che proseguirà fino a tutta questa settimana.

«Fin dal 5 luglio (giorno della "pioggia nera") - rileva il direttore della Gema, Fabrizio Patania - abbiamo proseguito con il piano di spazzamento ordinario sia meccanizzato che manuale, perché al di là della cenere le strade vanno pulite dai rifiuti residuali a terra. Stiamo operando uno spazzamento straor-

dinario specifico per la rimozione della cenere su alcune strade, oltre ad aver assunto alcuni dipendenti per il servizio specifico di spazzamento manuale e raccolta della cenere vulcanica».

Eppure le segnalazioni in redazione sono ormai giornalieri e, nonostante non ci siano state nuove rilevanti cadute, la cenere resta una "croce" in città assieme ai sacchetti esposti fuori dalle case (e non solo). Sacchetti che molto spesso sono troppo pieni, oppure sono state utilizzate buste non trasparenti (come da indicazione) e che sono ormai "cotte" dal sole poiché esposte da tanti giorni. Inoltre, rifiuti e cenere ormai si confondono, ad esempio a Picanello, ampia zona che si sente "abbandonata". Ma non è la sola.

Il quadro continua a restare desolante e segnalazioni arrivano da piazza Verga, dove cittadini hanno segnalato il passaggio di una spaz-

zatrice avvenuta in pieno pomeriggio, «invece che di notte come annunciato, con la cenere che dopo il passaggio è rimasta ovunque».

A proposito di pulizie notturne: in via Vagliasindi è stata effettuata la notte tra venerdì e sabato, con risultati non certo apprezzabili. Ma anche a largo Bordighera, dove l'intervento risale a sabato all'alba di sabato «e le macchine erano state tolte tutte. - ha rilevato il residente Mario Reitano - Sono arrivati intorno alle 5 di mattina, ma prima di azionare le spazzatrici hanno ben pensato di buttare il disinfettante come quando si lavano le strade, creando fango a terra e rendendo difficoltosa la rimozione. Gli operatori sono rimasti lì fino alle 10, ma di certo chiediamo che si ripassi e il lavoro venga fatto a dovere, a tutela di bambini e anziani».



Peso: 1-23%, 15-46%

«La piazza dei Martiri avrebbe meritato un progetto di riqualificazione più ampio»

«Leggendo del progetto di risistemazione di piazza dei Martiri con 400 mila euro, risorse concesse da Terna all'amministrazione comunale, non possiamo non esprimere le nostre grandi perplessità in merito». Comincia così una lettera firmata da 14 abitanti, che si autofiniscono estimatori della piazza, inviata in redazione.

«Dalle notizie apprese dalla stampa - scrivono i lettori - sembra che si tratti di una mera sistemazione delle aiuole, del manto erboso e di una nuova illuminazione a Led colorati. Avremmo sperato molto di più e siamo convinti che una piazza storica sul mare meriterebbe un intervento più ampio in modo da evitare l'effetto di isola sperduta al centro di strade in genere molto trafficate che nei fatti ne impediscono la fruizione sia da parte dei residenti sia da parte degli studenti universitari. Senza contare che il poco spazio disponibile e la diffi-

coltà di raggiungere l'«isola», per la pericolosità dell'attraversamento, fanno sì che per i bambini e le bambine sia infrequentabile. Perché invece non modificare la viabilità e ricongiungere la piazza, dotandola di un'adeguata sistemazione a verde, all'altra grande aiuola attualmente abbandonata al degrado e ai rifiuti? Si otterrebbe un ampio e fruibile spazio verde prossimo al mare che per questa parte del centro storico potrebbe rappresentare un piccolo polmone verde un po' più protetto dal traffico».

«Se poi si volesse restituire la città al mare o il mare alla città - continua la lettera - si dovrebbe pensare a collegare alla nuova piazza l'antica passeggiata conosciuta come 'u passiaturi', eliminando l'orrenda rete metallica che impedisce la visione del mare. E' chiaro che queste sono solo delle proposte di cui vogliamo discutere con i progettisti, consapevoli che la loro

realizzazione richiede una rivisitazione più ampia del sistema viario della zona. Pensiamo che dopo anni di abbandono e di degrado questa piazza meriti una rivisitazione che la renda fruibile sia dalla popolazione che dai turisti. Per questo pensiamo che sia utile oltre che corretto coinvolgere gli e le abitanti in un confronto sull'ipotesi progettuale perché riteniamo che chi per anni ha vissuto la piazza, soffrendo per il suo abbandono e per la difficoltà della sua fruizione, sia in grado di offrire suggerimenti e proposte. Continuiamo a pensare che ci si continui a muovere con interventi parziali che denunciano la mancanza di una visione d'insieme sulla città».



Peso: 19%

Governo

Cuneo fiscale: il taglio confermato pure nel 2025

Prorogata la rottamazione
Lettera di Palazzo Chigi a
Von der Leyen: fake news
sull'informazione

Pag. 2

Il governo definisce altre due misure in materia fiscale: prorogata la quinta rata della rottamazione "quater"

Conferma anche per il 2025 del taglio al cuneo fiscale

Il sottosegretario Freni (Mef):
«I dati sulle entrate registrano
un trend superiore alle attese»

ROMA

Proroga della quinta rata della rottamazione "quater" e conferma, anche per il 2025, del taglio al cuneo fiscale. Mentre attende i dati di fine luglio sulle entrate fiscali che fanno ben sperare, il governo definisce altre due misure in tema fiscale dopo aver archiviato definitivamente il redditometro e corretto il concordato preventivo.

Le intenzioni dell'esecutivo, come ha annunciato più volte in queste settimane (e ripetuto anche a margine del G20 in Brasile) il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, sono quelle di non varare una «manovra lacrime e sangue» dopo l'estate quando partirà il cantiere della legge di bilancio ma nemmeno di ricorrere a nuovo deficit. Anche perchè con il nuovo patto Ue, dopo la sospensione per la pandemia, il deficit deve rientrare al 3%.

I mercati sono tranquilli sul nostro paese e tuttavia, come insegna l'episodio di giugno dopo le elezioni francesi, basta un po' di volatilità generata altrove e la pressione sul-

lo spread torna a farsi sentire su uno dei maggiori debiti mondiali, il nostro, che corre verso i 3000 miliardi di euro.

Dalla sua il governo ha il buon andamento dei servizi, in specie il turismo che sta segnando nuovi record e la tenuta del Pil che secondo le sue stime dovrebbe salire dell'1% quest'anno. Aiuterà anche il probabile taglio dei tassi da parte della Bce a settembre anche se la riduzione nei prossimi mesi sarà meno veloce del previsto.

Il tema fisco e la riduzione del carico complessivo su famiglie e imprese è quindi centrale per sostenere la crescita anche tramite i consumi che con il calo dell'inflazione sono in ripresa. Nel nostro Paese la pressione fiscale, come riporta l'annual report della Commissione Ue è scesa lievemente nel 2022 (prima del governo Meloni) al 42,7% del Pil di pari passo con la riduzione vista nella Ue (al 40,1%).

Con l'autoliquidazione di fine luglio si sapranno poi i dati sulle entrate che, come ha spiegato il sottosegretario al Mef Federico Freni in un'intervista a La Stampa, «stanno registrando un trend superiore alle attese» fornendo così risorse aggiuntive ed evitando l'indebita-

mento aggiuntivo. Anche dal decreto correttivo sulle scadenze fiscali e il concordato preventivo si conta di incassare altre fondi da usare per la manovra.

Ancora Freni infatti ha annunciato che nella manovra 2025 ci sarà la proroga del taglio al cuneo fiscale con l'obiettivo di rendere la misura stabile nel medio termine.

Nel frattempo l'esecutivo, come afferma Lino Ricchiuti, vices responsabile nazionale del dipartimento imprese e mondi produttivi di Fratelli d'Italia ha accolto le indicazioni della Commissione bilancio del Senato e ha prorogato al 15 settembre 2024 il versamento della quinta rata della rottamazione-quater.

«Per mantenere i benefici», «era necessario effettuare il versamento della quinta rata entro il 31 luglio 2024. Il pagamento si considerava tempestivo se effettuato entro il 5 agosto 2024. Con la proroga prevista dal Decreto correttivo, i contribuenti avranno tempo fino al 15



Peso: 1-3%, 2-21%

settembre 2024, ma, grazie ai 5 giorni di tolleranza, il versamento viene considerato tempestivo se effettuato entro il 20 settembre 2024».



Federico Freni Taglio al cuneo fiscale: l'obiettivo è rendere la misura stabile



Peso:1-3%,2-21%

Biviere di Gela strage di pesci

**Emergenza siccità. Il direttore della Riserva
«Se si prosciuga l'invaso colture a secco»**

Il più grande lago costiero interno della Sicilia, è in agonia e rischia di scomparire. Da una settimana Emilio Giudice, il direttore della riserva naturale del Biviere l'ha chiusa al pubblico in concomitanza con una nuova moria di pesci riscontrata lungo le anse del lago. Intanto, Arpa ed Asp hanno già effettuato i prelievi di acqua e di carcasse di pesci per le analisi di rito.

MARIA CONCETTA GOLDINI pagine 2-3

Biviere di Gela, morte annunciata «Non entra acqua da quattro anni»

Sos. Microalghe e moria di pesci. Il direttore della Riserva: se si prosciuga l'invaso colture a secco

MARIA CONCETTA GOLDINI

Il Biviere di Gela, il più grande lago costiero interno della Sicilia, è in agonia e rischia di scomparire. Una morte lenta, con i primi pesanti segnali che risalgono al 2003, anno in cui si verificò una moria di circa 30 tonnellate di pesci. Da allora il lago non si è più ripreso e la siccità che sta interessando la Sicilia ha aggravato la situazione. Non è ai livelli del lago di Pergusa (vedi articolo accanto) ma il solco è quello di un ecosistema compromesso e di un lago che va prosciugandosi.

Da una settimana Emilio Giudice, il direttore della riserva naturale del Biviere l'ha chiusa al pubblico in concomitanza con una nuova moria di pesci riscontrata lungo le anse del lago. Circa una tonnellata di carcasse di pesci non ancora rimosse mentre Arpa ed Asp hanno già effettuato i prelievi di acqua e di carcasse di pesci per le analisi di rito.

Nelle stesse sponde di un lago le cui acque hanno un colore verde

torbido, due immagini che solo apparentemente sono in contraddizione tra loro: da un lato la desolante presenza di carcasse dei pesci in putrefazione, dall'altro la bellezza e l'eleganza di stormi di fenicotteri, che per essere uccelli filtratori, vivono bene anche nelle acque sporche. La loro presenza indica che l'acqua può essere inquinata. E lo è.

Il livello delle acque del Biviere è sceso in maniera vertiginosa negli ultimi 4 anni e con l'innalzarsi delle temperature proliferano le microalghe che morendo non producono ossigeno e questo causa la moria dei pesci. «Il lago è alimentato dalla diga Dirillo - ricorda il direttore della riserva del Biviere Emilio Giudice - ma sono 4 anni che non entra più acqua e quella delle falde va alle serre a ridosso della riserva. C'è un accordo ministeriale del 2009 che prevede che una parte dell'acqua della diga Ragoletto gestita dall'Eni per i suoi usi industriali sia usata, oltre che ai fini civili per Gela, anche per il Biviere. Ma non è stato mai rispettato. La

condotta dal Ragoletto arriva a 20 metri dal lago ma l'acqua va al potabilizzatore per usi civili. Oggi la crisi idrica la si sta affrontando sotto il profilo delle esigenze delle popolazioni e delle attività agricole e zootecniche. È giusto ma non dimentichiamo che la salvaguardia dell'ambiente è un valore primario».

Nel chiudere al pubblico le viste al lago e alla riserva il direttore ha informato della situazione la Regione e tutte le autorità preposte. Un primo incontro lo ha avuto con l'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Elena Pagana.

L'Sos Biviere di Gela è stato lanciato in tutte le sedi istituzionali:



Peso: 1-7%, 2-28%, 3-2%

con un livello idrico sempre più basso, il Biviere rischia di scomparire. «Le conseguenze sono già gravi oggi - conclude Giudice - servirebbe mezzo milione di metri cubi d'acqua subito per ridurre i danni e servono interventi strutturali sulle condotte per fare arrivare acqua al Biviere. Ma alla politica non importa. Se si prosciuga il Biviere i danni

li subiranno pure tutte le attività agricole della zona che saranno destinate a scomparire».



Fenicotteri cercano di abbeverarsi nelle residue acque del lago Biviere di Gela; sopra la moria di pesci, che ricorda quella verificatasi nel 2003



Peso:1-7%,2-28%,3-2%

PARLA IL GOVERNATORE SCHIFANI

«Dall'acqua ai turisti,
la verità sulla mia Sicilia»

Hoara Borselli a pagina 11

Renato Schifani

«Dalla siccità al turismo: fake news sulla Sicilia»

Il governatore: «Non è vero che i visitatori scappano
Nessuno rischia di restare senz'acqua sull'isola»

di Hoara Borselli

Renato Schifani, 74 anni, ex presidente del Senato, ha iniziato la sua lunga corsa politica mezzo secolo fa nella Dc di Piccoli e Forlani. Dopo la caduta della Prima repubblica, nel '95, ha aderito al progetto Forza Italia ed è stato uno degli uomini di punta della squadra di Berlusconi.

È un ex avvocato, è profondamente siciliano, e così, superati ormai i 70 anni, ha deciso di accettare la candidatura al mestiere più difficile che possa toccare a un uomo politico: il presidente della Regione Sicilia. Ed è stato eletto.

Presidente Schifani, i giornali stranieri dicono che c'è una fuga di turisti dalla Sicilia perché manca l'acqua. Vero o falso?

«Palesemente falso. Stiamo assistendo a una delle più grandi operazioni di mistificazione che io abbia mai visto nella vita. Sono in continuo contatto con il Presidente della Federalberghi. Il suo vice ha rilasciato una dichiarazione nella quale conferma il flusso di turisti in aumento in Sicilia. E questi sono dati oggettivi che non possono essere confutati».

Perché un giornale serio come il «New York Times» rilancia queste fake news?

«L'obiettivo è creare la notizia. Da sempre lanciare l'allarmismo fa crescere le notizie. È uno dei meccanismi dell'infor-

mazione. Scrivere che le cose vanno bene non fa notizia. Il lettore è più interessato alle tragedie. Più tragedie più copie. È una strategia spregiudicata di mercato, che io ho sempre contestato. Stavolta è vittima la Sicilia».

Farà qualcosa per smentire?

«Nei prossimi giorni daremo un messaggio a tutta la comunità internazionale per spiegare come stanno le cose».

Però la siccità c'è. C'è una emergenza.

«Che ci sia un problema di siccità è un fatto oggettivo. Innegabile. Dobbiamo distinguere i due livelli del problema».

Facciamolo

«Sono presidente della Regione da un anno e mezzo e eredito 20 anni di assenza di politica sulle acque, sulle irrigazioni, sulle dighe, sulle reti idriche delle città. 20 anni di immobilismo. E questo è il primo livello del problema. Il secondo livello è dato dal fatto che il nostro modello climatico oggi è assimilato a quello del Marocco o dell'Algeria. Dal mese di maggio non c'è stata la minima precipitazione».

Lei che contromisure sta prendendo?

«Mi sto muovendo su due direttrici. La prima è quella di affrontare l'emergenza. Ci sono

20 milioni messi a disposizione dallo Stato e 28 messi dalla Regione per fare in modo che si individuino rapidamente dei pozzi che assicurino subito l'approvvigionamento e anche l'irrigazione. La seconda, a medio termine, è l'utilizzo dei fondi di coesione che ci sono stati assegnati - abbiamo firmato l'accordo col governo Meloni, e ringraziamo la presidente - per il rifacimento totale della rete idrica di Agrigento (i lavori partono in questi giorni); e in più ho dovuto con mio grande stupore stanziare circa 90 milioni per ripristinare tre dissalatori abbandonati 14 anni fa e ora inutilizzabili».

Non ha trovato un quadro molto positivo.

«No. Il quadro è quello che le ho detto. Ora servono emergenza e strategia. Finora nessuno si è misurato con questi problemi».

Il ministro per la Protezione civile Musumeci ha di-



Peso: 1-1%, 11-68%

chiarato: soltanto il 30% delle risorse sono state utilizzate per il contrasto alla siccità

«Non è così. Innanzitutto stiamo cercando di individuare i pozzi, e i pozzi non si trovano dall'oggi a domani. Comunque abbiamo utilizzato finora non il 30 ma il 60 per cento delle risorse. Mi fermo qui. Perché sono concentrato sul fare, non sul fare polemiche con chi mi ha preceduto».

Ok. Cosa diciamo ai turisti? Dobbiamo dirgli se andate in Sicilia resterete senz'acqua?

«È una cosa falsa. Io lanciao una domanda e aspetto una risposta: indicatemi il nome di un albergo, un solo albergo, che sia stato costretto a chiudere per assenza d'acqua».

I numeri del turismo che di-

cono?

«Leggero aumento rispetto all'anno scorso. In Sicilia è aumentato anche il Pil, sono aumentate le entrate fiscali. La politica che stiamo facendo di sostegno alle imprese dà risultati. Lo dice il Mef. L'agenzia internazionale Standard and poor's ci ha aumentato il rating. Sono fatti oggettivi, non notizie dei giornali».

Facciamo un bilancio della sua presidenza.

«Ho semplificato le procedure, sbloccando moltissime richieste di autorizzazioni ambientali. Ho stabilito la responsabilità della burocrazia: chi sbaglia viene rimosso. E poi ho pianificato sul tema dei rifiuti la realizzazione di due termovalorizzatori. Non dimentichiamo che sono riuscito ad abbassare

il prezzo dei voli per la Sicilia».

La cattiva informazione che danno può fare alla Sicilia?

«Un danno grandissimo. Ma la Sicilia è forte. Supererà anche questi attacchi».

Difficoltà

Eredito
20 anni
di assenza
di politica su
acque, dighe,
reti idriche
E da maggio
non c'è stata
nessuna
precipitazione

Crescita

Turisti
in aumento,
migliorato
il Pil,
è cresciuto
anche
il rating
I fatti
sono questi,
non le bufale

Strategia

Sto
affrontando
l'emergenza
Ci sono
20 milioni
messi a
disposizione
dallo Stato e
28 erogati
dalla Regione



ISTITUZIONI
Renato
Schifani, 74
anni, avvocato
è stato
presidente
del Senato
e ora è
governatore
della Sicilia



Peso: 1-1%, 11-68%

NELL'ENNESE

**L'acqua arriva
con il contagocce
La diga Ancipa
ai minimi storici**

WILLIAM SAVOCA pagina 2

L'EMERGENZA NELL'ENNESE

**Acqua a singhiozzo nelle case
la diga Ancipa ai minimi storici**

WILLIAM SAVOCA

ENNA. Si fa sempre più critica l'emergenza idrica nell'Ennese dove l'erogazione dell'acqua in alcuni Comuni avviene anche ogni quattro-cinque giorni. È il caso denunciato da alcuni cittadini di Nicosia, ma anche in altri centri non va meglio. Ad Enna l'acqua arriva un giorno sì e due no, ma dalla prossima settimana potrebbe anche andare peggio con l'estensione della mancata erogazione ad oltre tre giorni. La diga Ancipa, l'invaso che eroga l'acqua per la provincia di Enna, è ormai ai minimi storici e l'assenza di piogge ha raggiunto un livello allarmante, tanto da prevedere scenari preoccupanti tra fine agosto e settembre. Preoccupazione e rabbia tra i cittadini ennesi perché se gli invasi sono quasi asciutti, su alcune strade l'acqua viene dispersa e le sorgive non sfruttate. Almeno due gli ultimi casi scoperti, lungo la Sp 30, la strada di Borgo Cascino dove da settimane la cunetta accompagna un lungo e continuo ruscello che si disperde nel terreno arido mentre nella collinetta affiora una macchia verde d'erba alimentata dall'acqua. Altro caso è sulla Statale 560 ed anche qui l'acqua si disperde ai margini della strada. La fotografia della crisi idrica e della siccità nell'Ennese è tutta nel lago di Pergusa o su quel che ne rimane e diventato simbolo della siccità. Quelle che prima erano le rive del lago oggi sono solo cespugli secchi. Le acque hanno lasciato spazio al fondale secco e spaccato e solo una chiazza di acqua fa ricordare che lì, fino ad un anno fa c'era il lago. La scorsa settimana si è riunito a Palermo, convocato dall'assessore regionale al Territorio ed Ambiente, Elena Pagana, un tavolo tecnico per affrontare il problema del lago nel corso della quale il sindaco di Enna, Maurizio Di Pietro, ha chiesto di conferire al più presto un incarico a qualificati rappresentanti del mondo scientifico ed accademico per capire le cause di tale stato di fatto con una completa diagnosi che consenta di mettere in campo azioni mirate e a non disperdere la pioggia quando arriverà. ●



Peso: 1-2%, 2-11%

NON PIACENÉ A SINISTRA NÉ A DESTRA:
DIFENDE SOLO I DIRITTI DEI CITTADINI

NON BASTA LA LEGGE CONCORRENZA POCO AMATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Accade anche questo. La legge sulla concorrenza che dal 2009 è (formalmente) un impegno annuale, si è ormai trasformata in un faticoso esercizio di legislazione trattenuta e di volontà politica dissimulata. Non c'è disegno di legge che sia così invisibile — anche agli stessi estensori — e abbia così tante corporazioni contrarie. Da una parte c'è la spinta dell'Unione europea e c'è soprattutto la gravità delle condizioni legate alla realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Dall'altra una maggioranza in gran parte refrattaria alle regole comunitarie e sensibile (anche

troppo) alle ragioni delle categorie coinvolte. Il risultato è un testo destinato, dopo aver superato le divisioni interne all'esecutivo (c'erano per la verità anche con coalizioni di diverso colore), ad essere bersagliato in Parlamento da una raffica inesauribile di emendamenti. Alla fine rimane un vestito concorrenziale lacerato del quale non si coglie alcuna rilevanza pratica. E non se ne apprezza neanche l'utilità marginale che pure esiste.

CONTINUA A PAGINA 2



Peso: 1-10%, 2-42%, 3-48%

CONCORRENZA CI CREDIAMO DAVVERO?

LA LEGGE SENZA PALADINI È UN'OCCASIONE PERSA PER I DIRITTI DI TUTTI

È un provvedimento in viso a quasi tutte le corporazioni e non ha mai sostegno politico, né a destra né a sinistra. Quello approvato venerdì scorso da una parte ha fatto i conti con le condizioni Ue per la realizzazione del Pnrr. Dall'altra è nelle mani di una maggioranza refrattaria alle regole comunitarie e troppo sensibile alle ragioni delle categorie coinvolte

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Meglio sarebbe accompagnare il testo con un preambolo di sincerità politica traducibile in questa formula. «Ci tocca farla, questa legge, ma ci impegniamo nel limite del possibile a renderla del tutto innocua». Sarebbe tutto più onesto. Inutile girarci intorno. La concorrenza non ci piace, non è nel nostro carattere nazionale. È temuta sia a sinistra che a destra. Appassiona qualche liberale sparso qua e là. E poco più. Non c'è un'associazione imprenditoriale, non una, che sostenga apertamente una legge sulla concorrenza. I vantaggi per i consumatori, per la crescita di nuove imprese soprattutto di giovani nei servizi (che sono il 70% del prodotto interno lordo) dell'economia, non sono apprezzati. Non si riflette, nemmeno per un attimo, che le nostre imprese esportatrici, di cui meritanlo tanto, se avessero dovuto fare i conti con mercati appesantiti da privilegi inaccettabili, concessioni eterne, limiti al numero dei soggetti operanti — come avviene per i balneari e i tassisti — non sarebbero mai non solo cresciute ma nemmeno esistite. Il valore delle nostre esportazioni è quasi un terzo del Pil.

Dopo di che nessuno vuole prendersela con le categorie soggette alle riforme sulla concorrenza, specie in una fase storica nella quale è in corso un profondo ripensamento sull'opportunità di limitare — nella regolazione Antitrust — il potere di

mercato dei soggetti economici. Se da una parte si invoca — per esempio con il rapporto Letta — la creazione di campioni europei superando i vincoli dell'Antitrust, dall'altra non si può essere troppo severi con i più piccoli. Una contraddizione apparentemente insanabile. Nella relazione introduttiva al disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza si ritiene «necessario dare seguito all'approvazione introducendo così una prassi virtuosa sin qui priva di riscontri nella recente storia istituzionale e legislativa italiana nella quale non si è mai assistito alla approvazione della legge in discorso per tre annualità consecutive».

Insomma, è una legge annuale per modo di dire. L'abbiamo fatta tre volte su quattordici. Obtorto collo. E se non è convinto e conseguente il legislatore come potrà esserlo il semplice cittadino o l'operatore economico? Qual è, di conseguenza, la forza persuasiva di una legge così tormentata? Carmine Fotina, sul *Il Sole 24 Ore*, ha notato che, a di-

spetto delle raccomandazioni di Bruxelles, anche il quarto tentativo risulta essere, almeno dal testo iniziale, un'occasione perduta. O meglio trattenuta. Non si interviene, per esempio, nei servizi professionali (tutelando meglio i piccoli studi rispetto ai grandi clienti), né sul commercio al dettaglio (liberalizzando i saldi e le vendite promozionali), né sul trasporto ferroviario. In quest'ultimo caso non si parla dell'alta velocità — già aperta alla concorrenza — bensì dei collegamenti intercity e del tra-



Peso: 1-10%, 2-42%, 3-48%

sporto locale nel quale — visto lo stato di alcune tratte — difficilmente, con più operatori, si riuscirebbe a fare peggio.

Ma vi sarebbero anche altri settori da liberalizzare: dai servizi postali alle farmacie. Non si affronta il tema spinoso dei balneari per il quale è allo studio un decreto salva-infrazioni (la vicenda delle quote latte e di quanto costò al Paese in molte dovrebbe essere istruttiva). Ci si occupa del regime di proroga (un anno) dei dehors degli esercizi pubblici che rischiano di essere ormai, dal punto di vista delle concessioni, alla stregua di «spiagge urbane», introducendo anche nuovi requisiti tecnici e — vivaddio — estetici. «Mi pare più significativo — è l'opinione di Carlo Stagnaro, direttore ricerche e studi dell'Istituto Bruno Leoni — quello che non c'è nel provvedimento. Un comitato per ottenere dalla Commissione Ue il via libera alla prossima rata del Pnrr. Un adeguamento formale. L'ennesimo prova del fallimento di quello che originariamente

tutti avevamo visto come un tentativo di rendere politicamente percorribile il sentiero delle riforme».

Le novità

Il testo varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri contiene, comunque, alcune novità rilevanti delle quali occorre dare atto. Per esempio sulla portabilità delle scatole nere dei veicoli nel passaggio da un'assicurazione all'altra, che in teoria dovrebbe contenere il costo delle polizze. C'è una norma che obbliga a segnalare opportunamente quando, a parità di prezzo, si diminuisce il peso di un prodotto (la cosiddetta *shrinkflation*). Compare una correzione di rotta sulle proroghe per il commercio ambulante, tenuto conto anche dei rilievi del Quirinale. Nuovi parametri per definire le startup innovative e limitarne gli incentivi fiscali.

La parte rilevante del provvedimento è dedicata alle autostrade. Anche in questo caso per ottempera-

re a una condizione posta dal Pnrr. Soprattutto per l'obbligatorietà delle gare nei contratti di concessione. La rete a pedaggio è gestita con 26 rapporti concessori per 6.077,1 chilometri, 17 dei quali scadranno nei prossimi cinque anni. Si legge sempre nella relazione introduttiva alla legge: «L'obiettivo principale della riforma consiste, invero, nel migliorare e agevolare l'imprenditorialità e le condizioni concorrenziali, al fine di favorire un'allocatione più efficiente delle risorse, con aumenti di produttività». Meno affidamenti in house, subappalti più disciplinati, più controlli sulle manutenzioni.

«La mia sensazione — aggiunge Stagnaro — è che ci sia un processo di marginalizzazione dell'autorità dei trasporti, sempre più subordinata al ministero». Dopo la tragedia del ponte Morandi, ormai sei anni fa, ci si indignò giustamente per le eccessive libertà dei concessionari, troppo sicuri delle proroghe. Regolare meglio il settore è un atto di giustizia, oltre che un investimento sul futuro del Paese. Il problema non è stato rimosso con la cacciata (peraltro meritata anche se troppo lautamente pagata) dei Benetton. Pensare di più agli utenti, alla loro sicurezza e alle tariffe pagate (che in parte d'ora in poi andranno allo Stato) e meno ai gestori e ai loro bilanci. Se questo è il vero intento della legge allora può diventare di colpo assai meno scomoda. O no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

**E una norma
annuale per
modo di dire.
L'abbiamo
fatta tre volte
su quattordici.
Sempre
obtorto collo**

La nuova norma non affronta lo spinoso problema dei trasporti, nè quello delle concessioni balneari

Non parla nemmeno di servizi postali e farmacie. Tra i temi che invece vengono toccati

c'è la proroga per i dehor di bar e ristoranti, un capitolo sui venditori ambulanti

e la portabilità delle scatole nere delle automobili che dovrebbe contenere il costo delle polizze

Rilevante la parte sulle autostrade con subappalti più disciplinati e maggiori controlli sulla manutenzione

70

per cento

La quota del prodotto interno lordo italiano rappresentato dal settore dei servizi

26

concessioni autostradali

La rete a pedaggio è gestita con 26 rapporti concessori per 6077,1 chilometri, 17 dei quali scadranno nei prossimi cinque anni



Peso: 1-10%, 2-42%, 3-48%



Peso:1-10%,2-42%,3-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.